

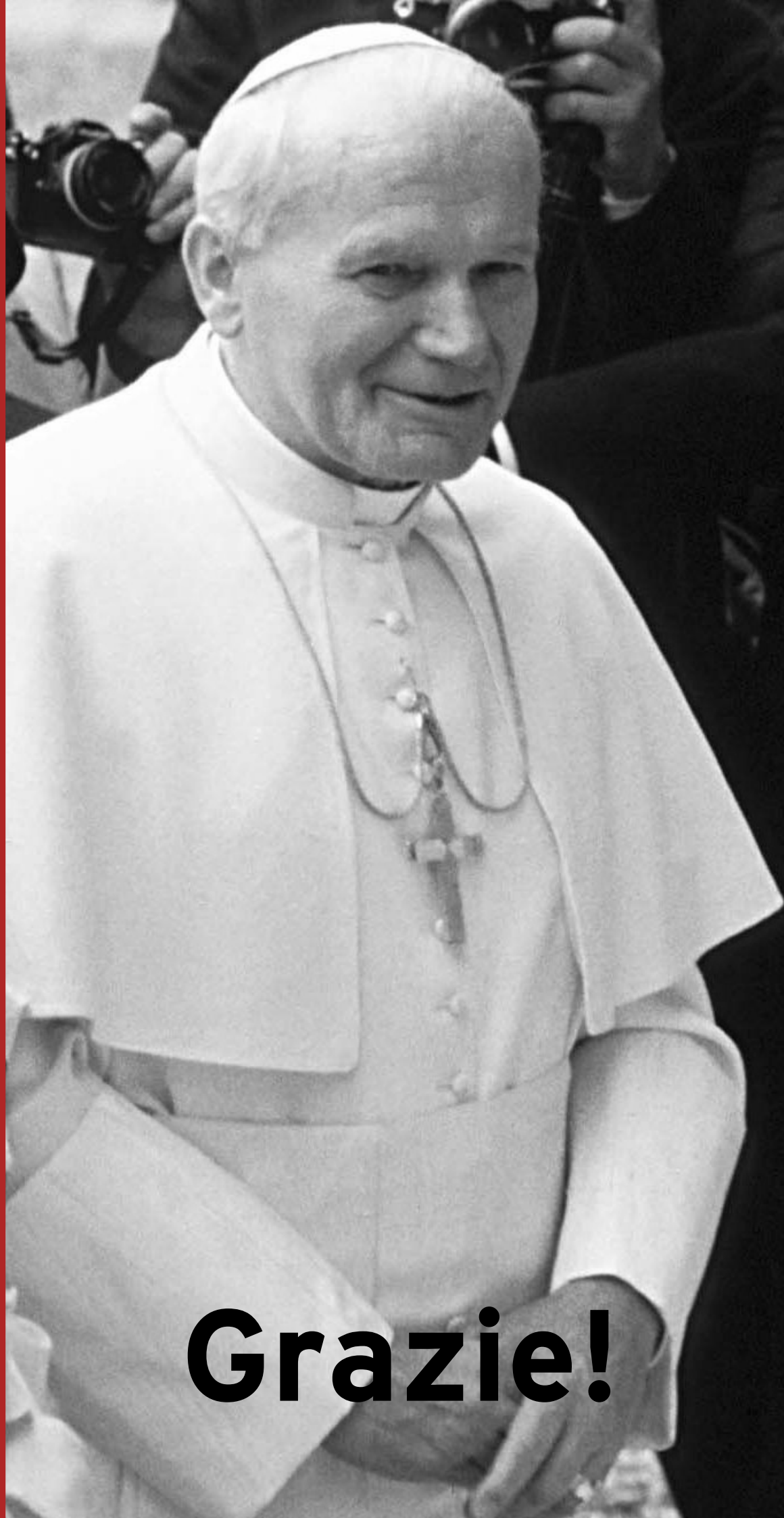
2

2005

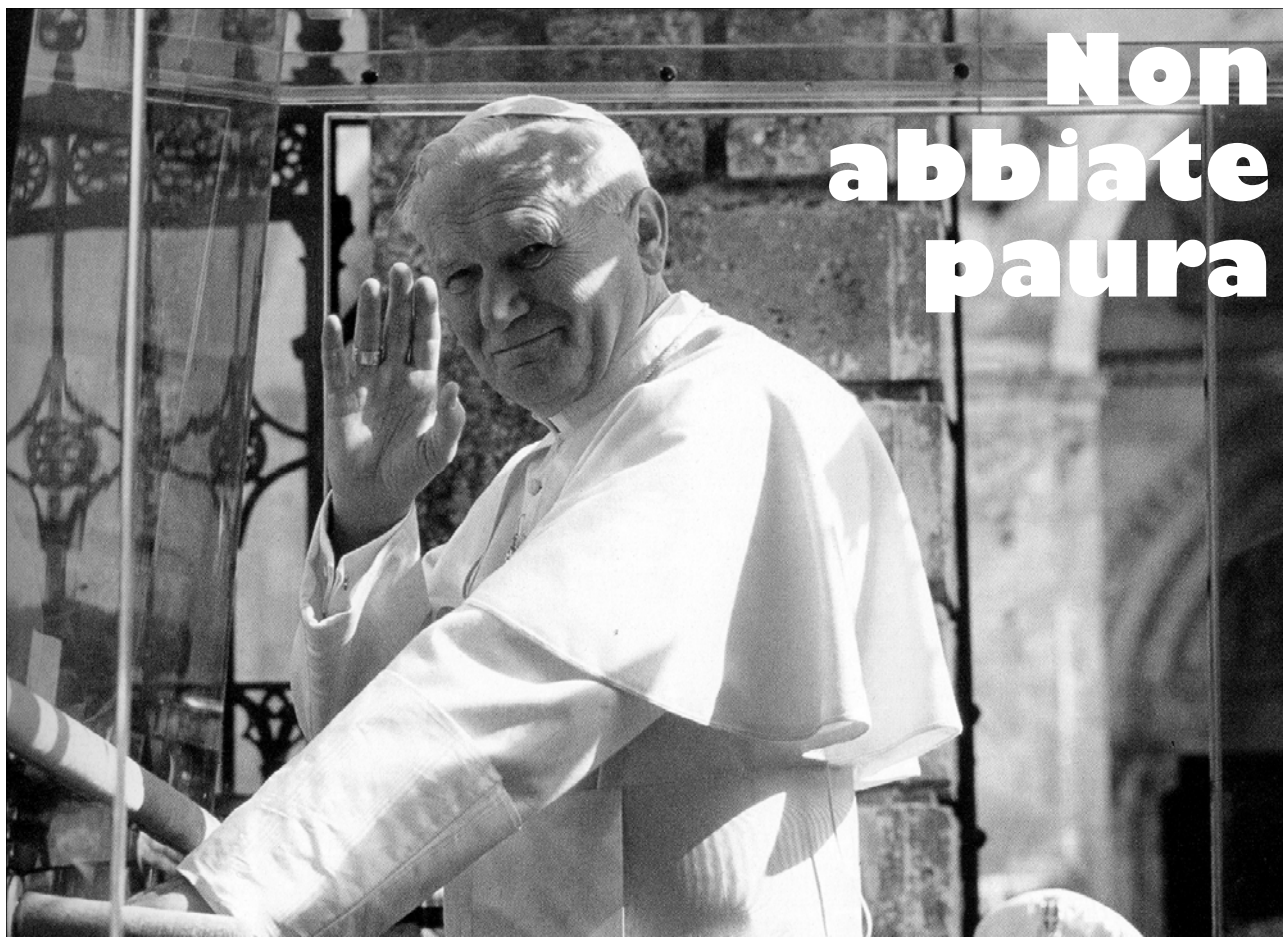
agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

Anno XXXXVI | n. 2 | Marzo-Aprile 2005
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO



Grazie!



Non abbiate paura

Carissimi amici, anche oggi credere in Gesù, seguire Gesù sulle orme di Pietro, di Tommaso, dei primi apostoli e testimoni, comporta una presa di posizione per Lui e non di rado quasi un nuovo martirio: il martirio di chi, oggi come ieri, è chiamato ad andare contro corrente per seguire il Maestro divino, per seguire "l'Agnello dovunque va" (Ap 14,4). Non per caso, carissimi giovani, ho voluto che durante l'Anno Santo fossero ricordati presso il Colosseo i testimoni della fede del ventesimo secolo.

Forse a voi non verrà chiesto il sangue, ma la fedeltà a Cristo certamente sì! Una fedeltà da vivere nelle situazioni di ogni giorno: penso ai fidanzati e alla difficoltà di vivere, entro il mondo di oggi, la purezza nell'attesa del matrimonio. Penso alle giovani coppie e alle prove a cui è esposto

il loro impegno di reciproca fedeltà. Penso ai rapporti tra amici e alla tentazione della slealtà che può insinuarsi tra loro.

Penso anche a chi ha intrapreso un cammino di speciale consacrazione e alla fatica che deve a volte affrontare per perseverare nella dedizione a Dio e ai fratelli. Penso ancora a chi vuol vivere rapporti di solidarietà e di amore in un mondo dove sembra valere soltanto la logica del profitto e dell'interesse personale o di gruppo.

Penso altresì a chi opera per la pace e vede nascere e svilupparsi in varie parti del mondo nuovi focolai di guerra; penso a chi opera per la libertà dell'uomo e lo vede ancora schiavo di se stesso e degli altri; penso a chi lotta per far amare e rispettare la vita umana e deve assistere a frequenti attentati contro di essa, contro il rispetto ad essa dovuto.

Cari giovani, è difficile credere in un mondo così? Nel Duemila è difficile credere? Sì! È difficile. Non è il caso di nascondere. È difficile, ma con l'aiuto della grazia è possibile, come Gesù spiegò a Pietro: "Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mt 16,17).

Questa sera vi consegnerò il Vangelo. È il dono che il Papa vi lascia in questa veglia indimenticabile. La parola contenuta in esso è la parola di Gesù. Se l'ascolterete nel silenzio, nella preghiera, facendovi aiutare a comprenderla per la vostra vita dal consiglio saggio dei vostri sacerdoti ed educatori, allora incontrerete Cristo e lo seguirete, impegnando giorno dopo giorno la vita per Lui!

In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi

soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna.

Carissimi giovani, in questi nobili compiti non siete soli. Con voi ci sono le vostre famiglie, ci sono le vostre comunità, ci sono i vostri sacerdoti ed educatori, ci sono tanti di voi che nel nascondimento non si stancano di amare Cristo e di credere in Lui. Nella lotta contro il peccato non siete soli: tanti come voi lottano e con la grazia del Signore vincono!

Cari amici, vedo in voi le "sentinelle del mattino" (cfr Is 21,11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo



che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di per-

sona se necessario. Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti.

Cari giovani del secolo che inizia, dicendo "sì" a Cristo, voi dite "sì" ad ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell'umanità del nuovo secolo e millennio. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione.

Maria Santissima, la Vergine che ha detto "sì" a Dio durante tutta la sua vita, i santi Apostoli Pietro e Paolo e tutti i santi e le sante che hanno segnato attraverso i secoli il cammino della Chiesa, vi conservino sempre in questo santo proposito!

Tor Vergata (Roma), XV GMG,
19 agosto 2000.

Giovanni Paolo II



La veglia a Tor Vergata, nel 2000;
in alto: il papa in visita alle parrocchie romane nei primi anni del suo pontificato

Vicario di Cristo



Una folla silenziosa, raccolta in preghiera. Giovani e meno giovani provenienti da tutto il mondo. Occhi lucidi e alcuni pianti a diretto, ma anche applausi lunghissimi, cadenzati, che per l'occasione sembrano tristi come i rintocchi delle campane di San Pietro. E poi le invocazioni e gli striscioni di chi lo reclama "Santo subito" e quegli stessi cori che avevano animato tanti incontri, viaggi e giornate mondiali.

I funerali di papa Giovanni Paolo II, come l'agonia, la morte e l'esposizione della salma, sono stati ben di più di un "grande evento" dall'imponente copertura massmediatica. Credenti e non credenti sono arrivati a San Pietro – o nelle altre piazze romane il giorno dei funerali –, gli uni per salutare il vicario di Cristo, gli altri per rendere

tributo all'"uomo buono", amante della pace e del dialogo tra popoli e religioni. Tutto il mondo sembra che abbia reagito con pari forza a quella capacità del papa scomparso di andare incontro alle genti. "Vi ho cercato. Adesso voi siete venuti da me. E vi ringrazio", ha detto il venerdì sera, quando il sagrato di San Pietro era già colmo di



Il papa alla prima Giornata mondiale della gioventù, a Roma nel 1984

persone che pregavano e cantavano per lui. E difatti non poche sono le somiglianze tra le esequie del papa e i grandi raduni di piazza che in vita lo hanno visto protagonista – il più citato, la GMG del 2000 a Roma –: l'immane affluenza, il calore, le ore di fila e i disagi inevitabili di fronte a così grandi numeri. Uniche differenze, la tristezza palpabile, una serietà e compostezza che non si erano viste in precedenza, anche nei momenti più importanti.

Due sono i tratti che vorrei ricordare – un po' sull'onda dei ricordi – del pontificato di Giovanni Paolo II. Il primo è il rapporto del papa con i giovani, legame strettissimo che si manifestava in ogni occasione d'incontro, ma principalmente nelle Giornate mondiali della gioventù, che lui aveva creato nel 1984. Il secondo, invece, riguarda il suo legame con l'Azione Cattolica, in particolare negli ultimi anni, nel periodo del rinnovamento dell'associazione e di Loreto.

A Loreto, icona della sofferenza

A Loreto abbiamo visto un papa malato, testimone della croce di Cristo con la sua visibile

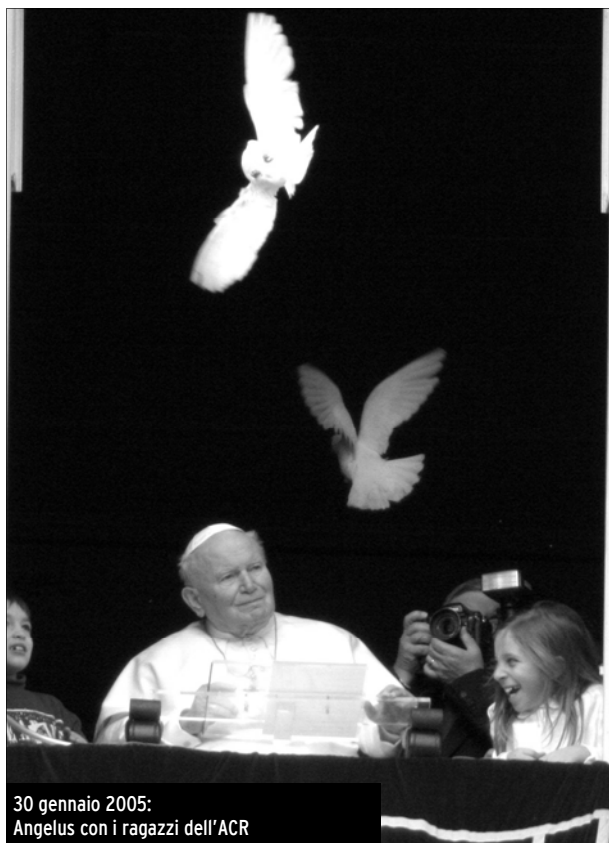


Giovanni Paolo II improvvisa una "ola" davanti ai giovani a Tor Vergata (19 agosto 2000)

sofferenza. Da tempo non camminava più, le difficoltà verbali si facevano sempre più consistenti, eppure Giovanni Paolo II mostrava con il suo corpo il valore del dolore ed evangelizzava con la sofferenza. Una cosa, però, mi ha colpito dell'appuntamento di Loreto: i giovani che sempre davano nuova energia al Santo Padre qui non erano più sufficienti, l'affetto e il calore sempre presente questa volta non sono riusciti ad avere la meglio sul male che lo attanagliava. Diversamente da Roma, Parigi e dagli altri appuntamenti, qui Giovanni Paolo II non è riuscito a rispondere, come faceva solitamente, "recitando a braccio", improvvisando qualche "fuori programma". La spontaneità del papa era forse ciò che più colpiva i giovani, quella capacità – a volte – di "rompere le righe" con battute o gesti eloquenti, come fu l'ola improvvisata nella notte di Tor Vergata, andando a ritmo con i giovani che cantavano, e sotto lo sguardo attonito di prelati molto più formali e attenti al "protocollo". In fondo, i giovani fino ai trent'anni circa sono quelli della generazione del suo pontificato, cresciuti esclusivamente con la



5 settembre 2005: Loreto



30 gennaio 2005:
Angelus con i ragazzi dell'ACR

sua guida e il suo insegnamento. Hanno vissuto tutta la sua parabola, dal papa della forza a quello della debolezza, dal papa giovane al papa anziano, dal papa che portava la croce al papa che si affidava alla croce, e da essa si lasciava condurre.

Vicino all'associazione

Ma Loreto è non solo punto d'arrivo dei viaggi "missionari" del papa, bensì anche uno degli ultimi momenti importanti d'incontro tra lui e l'Azione Cattolica.

Già, proprio l'AC porterà tra i suoi ricordi due momenti significativi del calvario di Giovanni Paolo II. Il primo, già detto, è Loreto, mentre l'altro corrisponde alla sua ultima "uscita pubblica" prima del ricovero al Gemelli e dell'intervento che lo ha difatto privato della possibilità di parlare: l'*Angelus* del 30 gennaio, quando nella piazza erano presenti i ragazzi dell'ACR a conclusione del "mese della pace", e due di loro si sono affacciati dal balcone assieme al vecchio papa benedicente.

"Occorre vincere l'ingiustizia con la giustizia, la menzogna con la verità, la vendetta col perdono, l'odio con l'amore. Questo stile di vita non s'improvvisa, ma richiede educazione fin dall'infanzia. Un'educazione fatta di saggi insegna-

menti e soprattutto di validi modelli in famiglia, nella scuola e in ogni ambito della società. Le parrocchie, gli oratori, le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali devono diventare sempre più luoghi privilegiati di questa pedagogia della pace e dell'amore, dove imparare a crescere insieme". Questo il messaggio all'*Angelus*, riprendendo il tema dell'educazione dei piccoli, così caro all'associazione. Questa occasione sarà ricordata però anche per un altro episodio: la colomba liberata che non vuole uscire dalla stanza pontificia e il papa che sembra scherzare con essa.

Testimone di Cristo

Oggi il lungo ministero di papa Giovanni Paolo II è giunto al termine, e la Chiesa si sta preparando al "dopo Wojtyła". Ora, se l'affetto per il papa e le invocazioni al riconoscimento della santità nell'immediato sono più che comprensibili e condivisibili, bisogna tuttavia guardarsi da un'insidia che, a lungo andare, può manifestarsi: quella di un devozionismo che porti a fermarsi sui segni, senza più vedere l'essenziale. "Che cosa siete venuti a cercare? O, meglio, chi siete venuti a cercare?" chiese il papa ai giovani della GMG, cinque anni fa. "La risposta non può essere che una sola: siete venuti a cercare Gesù Cristo". Per mezzo del papa, che indicava la meta. Giovanni Paolo II è stato vicario di Cristo e, nell'epoca in cui è vissuto, ne è stato testimone. Eppure il rischio è che, a lungo, nel riconoscere la sua figura e la sua santità si finisca per anteportarlo al centro. A quel Cristo di cui lo stesso Giovanni Paolo II è stato in terra "servo buono e fedele".

Francesco Rossi



Grazie Papa-papà



“Vi ho cercato. Adesso voi siete venuti da me. E vi ringrazio”

Anche da Bologna sono partiti numerosi giovani e meno giovani per dare l'ultimo saluto al Santo Padre. Tra questi quattro diciottenni "on the wind", che, accompagnate da tanta fede e da un pizzico di furbizia, ora ci raccontano la loro esperienza.



“Vi ho cercato”. Non poteva venire solo da noi tutta la determinazione avuta nel rispondere alle suppliche delle mamme, dei papà e delle nonne di non intraprendere questo folle viaggio verso Roma.

Karol ci ha voluto lì e ce lo ha dimostrato mettendo sul nostro cammino una sua compaesana: Monica, rinominata da noi “Angela” per la sua grande generosità nel suggerirci la “buona” via per raggiungerlo.





dell'affetto e della gratitudine che il Papa ci ha sempre dimostrato.

Quando la bara è stata mostrata alla piazza, per un ultimo abbraccio, quelle mani che ti salutavano erano una promessa: non avremo paura di aspirare alla santità! Del terzo millennio faremo una generazione di uomini santi, certi che tu dalla finestra del Padre ci guardi, ci benedici e... fai il tifo per noi!

*Anna Tulliach, Elena Tinti,
Giulia De Vita, Sara Censoni*

"Adesso voi siete venuti da me". Con l'aiuto di Monica, di mamma Margherita e della nostra fermezza davanti alle guardie svizzere, siamo entrate direttamente in San Pietro e, come delegazione ufficiale-ufficiosa dell' AC di Bologna, abbiamo raggiunto Giovanni Paolo II in circa cinque minuti... pena gli impropri di chi aveva fatto anche sedici ore di fila!

Le ore successive sono state occupate dal vagabondaggio alla ricerca di una postazione tattica in vista dell'apertura dei cancelli alle cinque del mattino successivo, per raggiungere piazza San Pietro.

La gioia di entrarci, quasi due ore dopo l'apertura, è stata talmente grande da colmare ogni stanchezza.

La piazza era come un abbraccio che univa noi al Santo Padre.

"E vi ringrazio". I lunghi applausi e le emozioni che sono susseguite ad essi rimarranno sempre nei nostri cuori, insieme agli sguardi commossi ma felici delle persone intorno a noi e ai gesti di affetto fra "amici" sconosciuti, segno



Fedeli alla tradizione percorrendo nuove strade

Attenzione al nostro tempo, alla vita civile e alla formazione: impegni di un'AC che, senza rinnegare il passato, costruisce il futuro

Un'assemblea nel segno della continuità, ma anche del rinnovamento. Questo è stato l'appuntamento dell'AC diocesana dello scorso 20 febbraio. Continuità nelle scelte di fondo: la formazione a misura delle persone, l'attenzione educativa, una proposta di vita cristiana dove si incontrano una spiritualità esigente e il desiderio di servire la Chiesa locale nell'annuncio e nella testimonianza. Ma la fedeltà alla tradizione associativa comporta anche capacità autocritica, disponibilità a percorrere strade nuove, rinuncia alle rendite di posizione. Le tesi che l'assemblea ha votato all'unanimità sono frutto di questo interrogarsi dell'AC sulle nuove sfide che la interpellano. Una prima sfida è il rischio di spiritualismo. Formare laici cristiani richiede oggi una grande attenzione al travaglio del nostro tempo: limitarsi a proclamare le verità della fede trascurando le grandi questioni che attraversano la cultura di oggi porterebbe ad un annuncio disinformato e asettico. Si tratta d'interrogarsi sui temi della pace, della difesa dell'ambiente, della vita da promuovere, della democrazia come bene da difendere, dell'Europa come nuovo orizzonte dal quale leggere il travaglio delle politiche nazionali, dei vecchi e nuovi problemi che riguardano i diritti della persona in una società malata di arrivismo ed efficientismo. Ma prima ancora si tratta di condividere quel nuovo desiderio di partecipazione che proviene dal basso, che riguarda la vita della gente, per evitare che si risolva nella difesa d'interessi parcellari ed egoi-



Il tavolo dei relatori con, al centro, la vicepresidente nazionale Ilaria Vellani

stici, fornendo invece strumenti per alimentare una nuova presenza dei cattolici nella vita civile del nostro paese. Si tratta cioè di cercare risposte alla sete di verità e di vita che proviene dalla gente comune. È un obiettivo alto, che comporta una profonda revisione dei nostri percorsi formativi perché divengano permeabili alle istanze profonde del nostro tempo. Assistiamo da anni, spesso impotenti e qualche volta complici, ad un arroccamento della comunità cristiana nella difesa delle proprie attività già consolidate, senza che nessuno riesca a porre seriamente gli interrogativi di fondo: a chi ci stiamo rivolgendo, quale buona notizia stiamo annunciando, quale testimonianza diamo come comunità cristiana? Rivitalizzare la pastorale delle parrocchie a partire dal nostro carisma associativo, questo anche oggi è il nostro compito, a volte dimenticato nel-



Il momento della votazione

Mercoledì 23 marzo l'arcivescovo di Bologna ha confermato **Liviana Sgarzi Bullini** alla presidenza dell'Azione Cattolica diocesana. L'associazione ringrazia mons. Caffarra per la vicinanza e l'affetto dimostrati e augura a Liviana un nuovo triennio ricco di grazia, accompagnato dai doni del Signore.

l'ordine del giorno delle nostre riunioni. Richiede di riappropriarsi della nostra laicità senza aspettare investiture o attestati di stima, comporta la fatica di costruire dentro la comunità cristiana legami che attraversino le generazioni, sostengano il cammino dei più deboli, accolgano la fede incerta e rilancino la bellezza della fede adulta. Richiede di rimettere al primo posto il tempo dell'ascolto, del silenzio, della preghiera, per recuperare il valore, umile e ostinato, del nostro servizio, per lasciarci consolare e istruire dal Maestro e accettare senza essere feriti nel nostro orgoglio che sia lui a curare le nostre ferite e sanare la nostra incredulità.

Vi è poi la sfida complessa della formazione nella vita concreta delle nostre comunità. Tutti noi sappiamo quanto sia difficile proporre percorsi formativi rivolti a giovani o ad adulti: s'in-

contrano ostacoli legati alla motivazione, al contesto pastorale che sembra condurre ad esperienze formative più sporadiche o limitate all'ascolto di una relazione, all'affollamento di iniziative che saturano la disponibilità di tempo e di interesse. L'indicazione che ci proviene dalle tesi assembleari è di coinvolgere giovani e adulti insieme per costruire un percorso formativo comune. Questa indicazione è ben più di un suggerimento metodologico. Dice piuttosto della necessità di ricomporre una frattura fra due mondi vitali che sembrano divenuti così distanti da risultare inesplorabili; individua nel reciproco prendersi cura gli uni degli altri il fondamento stesso di un percorso formativo in Azione Cattolica. Lo stesso orizzonte della mediazione culturale e del rinnovamento della pastorale diviene più accessibile e concreto se vissuto nella scoperta di "un'amicizia nella fede" che legghi ad esempio un educatore ad una mamma, un gruppo di educatori ad una coppia di sposi, il gruppo delle giovani coppie ad una o due coppie più adulte; la stessa associazione parrocchiale potrebbe trovare nuova linfa proprio da questi legami che implicano per loro natura una finestra sull'interiorità e un'apertura missionaria. Si tratta di prendere spunto da alcune esperienze, di tentarne altre, di condividere una ricerca. Anche così si costruisce l'associazione.

Saverio Melega



ASSEMBLEA E...LETT...IVA

Spigolature dalla giornata in Seminario

Non so a voi, ma a mio avviso è stata un'Assemblea davvero stancante, ma stancante talmente tanto, che più che elettiva, mi è sembrata lettiva.

Non fate finta di niente, vi abbiamo visto tutti: quella sala era gremita di persone con le mani davanti agli occhi per nascondere il sonno che imperversava su tutti i presenti, non potete dire di no!!!

Un po' di autocritica è giusto farla insomma... sarà stata

la neve, sarà stata la relazione letta e non proclamata, sarà stato il troppo spremersi le meningi per la scelta del voto, sarà stato chessoio, ma alla fine della giornata la gente strisciava...

È stato così a parte una Messa davvero sentita e partecipata, un intervento molto bello della vicepresidente nazionale giovani, una relazione che seppur letta aveva spunti alquanto interessanti, una mostra su Fa-

nin assolutamente ben fatta, un piccolo stand dei giovani molto divertente, una commissione elettorale preparatissima, con un'affluenza al seggio molto numerosa, e un pomeriggio di belle testimonianze concluse dalla recita di un santo vespro alquanto profondo. Possiamo dire che se è stato da letto, su quel letto ci si è comunque trovati benissimo.

Non so come dire, è stato come guardare la tv a letto, una delle cose che amo di più fare. Rischi sempre di addormentarti, ma essendo una delle cose che ti piace di più, stai sveglio per godertela, non so

Trasfigurare il mondo in Cristo

Mons. Caffarra ha introdotto l'appuntamento associativo con la celebrazione eucaristica

"Il vostro cammino di AC è indicazione di come vivere in Cristo, di come trasfigurare voi e il mondo in cui vivete, nella gloria del Signore, nel suo Regno". Sono le parole che mons. Caffarra ha rivolto all'Azione Cattolica durante l'omelia della Messa con cui si è aperta l'assemblea diocesana. Tutti gli anni l'associazione si riunisce in assemblea proprio nella seconda domenica di quaresima, quella in cui la Chiesa propone il Vangelo della trasfigurazione: l'arcivescovo ha ricordato come questa sia una scelta importante, perché "la Chiesa è il mondo trasfigurato in Cristo e nello stesso tempo lo strumento di questa trasfigurazione". E chi segue il carisma dell'AC può trasfigurare il mondo pro-

prio perché vive nella Chiesa, e sarà "tanto più efficace quanto più sarà vivente in essa".

"L'Azione Cattolica è una delle modalità fondamentali attraverso cui i laici fedeli introducono il messaggio evangelico dentro il mondo e il mondo in Cristo", ha aggiunto l'arcivescovo in sacrestia dopo la celebrazione eucaristica, tra i saluti degli aderenti giovani e meno giovani, attorniato proprio dai più piccoli, figli e nipoti di chi crede nell'Azione Cattolica e non ha voluto mancare all'appuntamento.

Lo slogan scelto per quest'appuntamento, "Di Cristo per il mondo", secondo l'arcivescovo risponde al triplice mandato consegnato da Giovanni Paolo II lo scorso settembre, riassume

l'esigenza di essere nel mondo, ma al contempo radicati in Cristo. "Le indicazioni che sono state date dal papa a Loreto – ha ribadito – sono la *Magna Charta* dell'AC del futuro. Il papa ha usato tre termini: contemplazione, comunione e missione, e in fondo la nostra associazione diocesana li ha come sintetizzati nello slogan dell'Assemblea, attorno a due fuochi: di Cristo, per il mondo". E infine il radicamento nel territorio: "Cristo vive nella sua Chiesa locale", ha concluso l'arcivescovo, rimarcando così il forte radicamento diocesano dell'AC rinnovata. Che guarda al futuro partendo proprio dal servizio alla Chiesa particolare in cui vive.

Francesco Rossi

se mi spiego?!

Ora bando alle battute e agli scherzi e diciamo che è stato tutto davvero molto bello, l'appuntamento con la neve divenuto ormai fisso ha reso anche quest'anno l'ambiente assolutamente familiare, sembrava come una famiglia che si ritrovava in casa intorno al caminetto a passare una giornata insieme.

Un caminetto nel quale ognuno ha messo del suo perché il fuoco ardesse, e allora ecco un documento assembleare preparato a più mani, davvero arricchito dal contributo di tutti, ed ancora ecco chi ha

fatto ardere il falò con il proprio voto, segno di una collaborazione sentita e attenta all'associazione tutta, ecco un vescovo che si sente di casa e che noi sentiamo come padre, ecco una sorella da Roma (Ilaria Vellani) che ci viene a trovare, ecco una mamma ammalata (Liviana) che ci preoccupa un po', ed ecco infine il ricordo di uno dei nostri nonni nella fede (Giuseppe Fanin).

Questa è una famiglia, si può dire!!!

Una famiglia con il gusto di sentirsi vicina e corresponsabile della propria Chiesa e del mondo intero.

Nonostante siano presenti tutte le caratteristiche di una famiglia vera, compreso il rapporto tra fratelli con caratteri diversi che talvolta bisticciano o genitori che ogni tanto discutono, il bene e l'affetto reciproco rimangono le fondamenta su cui si costruisce questa casa che è l'AC.

Chissà... forse è stato proprio questo sentirsi in casa davanti a quel falò che ardeva, grazie al legnetto che ciascuno ci ha buttato dentro, che ha reso tutto così perfetto e forse a tratti così... da letto.

Marcello Magliozzi

Fanin, 24 anni di santità

Una mostra realizzata da AC e Movimento Cristiano Lavoratori

"La strada di Giuseppe Fanin: 24 anni per la santità". Questo è il titolo della mostra nata dalla collaborazione tra Azione Cattolica e Movimento Cristiano Lavoratori di Bologna, sotto la supervisione attenta di don Filippo Gasparrini, vice-postulatore nel processo di beatificazione del servo di Dio. L'intento è quello di far conoscere Giuseppe Fanin, giovane di Azione Cattolica, che ha vissuto la straordinarietà della santità in un'intensissima vita laicale.

Realizzata in modo tale da poter essere facilmente trasportata nelle parrocchie o in altre sedi dove si ritenga utile far conoscere Fanin, la mostra si può richiedere nelle segreterie dell'AC o dell'MCL bolognesi.

È composta da 15 pannelli, articolati in cinque sezioni; ognuno si presenta con una didascalia, alcune foto e una testimonianza di o su Giuseppe. Sullo sfondo di ogni pannello l'immagine stilizzata della croce di via Biancolina, eretta sul luogo del martirio.

A partire da "UNA NOTTE DI NOVEMBRE", quella dell'uccisione di Fanin, si ripercorrono le dimensioni fondamentali della sua vita; troviamo così "GIUSEPPE E..." famiglia, studio, fidanzata, FUCI, impegno sociale, scelta della non violenza, ove si evidenzia in Giuseppe "la naturale connessione tra vita di fede, la chiamata all'apostolato e l'impegno nell'azione sociale" (dalla testimonianza di Giovanni Bersani).

Tutto questo affonda le sue radici in ciò che viene titolato IL SEGRETO DELLA SUA ESISTENZA, riconducibile alla sua forte spiritualità: fedeltà all'Eucaristia e alla preghiera, specialmente del rosario, confessione frequente ed esercizi spirituali. La sua volontà di rispondere in modo totale alla chiamata del Signore è testimoniata nel foglio da lui scritto durante gli esercizi spirituali a Villa San Giuseppe nel 1947 e trovato macchia-

to di sangue nella tasca della giacca la sera della sua morte.

Dopo la tragica morte del servo buono e fedele, nascono diverse iniziative NEL NOME DI GIUSEPPE FANIN, ispirate all'esempio della sua vita e alla sua testimonianza cristiana.

LA CHIESA DI BOLOGNA SULLE TRACCE DELLA SUA SANTITÀ, è l'ultima sezione della mostra che documenta brevemente come la nostra Chiesa ha sempre avuto a cuore la testimonianza di Fanin, fino a cercare le tracce di santità della sua vita e i segni del martirio della sua morte attraverso l'ufficiale apertura della sua causa di beatificazione, di cui si è felicemente conclusa l'istruttoria diocesana.

Una bella preghiera riassume il carisma di Giuseppe Fanin, e ce lo consegna perché possiamo camminare sulle sue orme.

"O Dio, Padre di misericordia,
che hai donato al tuo Servo
Giuseppe Fanin
l'ideale della giovinezza esemplare,
la forza della testimonianza disarmata,
la volontà di amarti preferendo
a qualunque ricchezza e alla stessa vita
la somiglianza al Cristo sofferente e umiliato,
e gli hai concesso di sigillare con il sangue
il suo impegno per la libertà
e la giustizia del lavoro,
ti chiediamo di ravvivare in noi
la stessa Fede e la stessa Carità
perché possiamo diffondere il messaggio
di riconciliazione e di salvezza
che emana dal suo esempio.
Per Cristo Nostro Signore. Amen".

don Giovanni Silvagni e Menella Coccolini

La strada di Giuseppe Fanin
24 anni per la santità



a cura di
Azione Cattolica
Movimento Cristiano Lavoratori



Giovanni Bersani

Dalla formazione alla missione

“Dare ragioni di vita e di speranza. La missione dell’Azione Cattolica, in parrocchia ed oltre” è lo slogan che accompagnerà l’Assemblea nazionale, a Roma dal 22 al 25 aprile



Il cammino assembleare si avvia al suo ultimo atto: l’Assemblea nazionale, che si terrà a Roma dal 22 al 25 aprile. I delegati vivranno da protagonisti questo importantissimo passaggio per la vita dell’associazione, l’espressione più alta del suo essere, un vero e proprio laboratorio di democrazia che ognuno è chiamato a costruire.

Sì, gratuitamente. La missione dell’AC in parrocchia ed oltre: questa la linea della riflessione che ci attenderà. Saranno chiamati a progettare il cammino futuro dell’associazione, e a chiederci cosa significa, oggi, riassumere il mandato ricevuto dal papa Giovanni Paolo II a Loreto nelle tre paro-



le contemplazione, comunione, missione. C’interrogheremo sulle scelte concrete da fare per essere sempre più un’AC missionaria, che crea comunione, che cammina verso la santità.

Nell’Assemblea...

... **il cuore è la vita associativa:** non dobbiamo mettere altro a tema, ma semmai provare a declinarla.

... **il pensiero è il Progetto formativo:** attraverso di esso vediamo la vita associativa. Le scelte per l’attuazione del Progetto formativo costituiscono la possibilità che esso diventi il “motore” della vita dell’AC.

... **l’orizzonte è la missione.** *Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date* è lo stile che scegliamo.

L’assemblea di quest’anno è elettiva, per questo ciascuno eserciterà la propria responsabilità in relazione con gli altri, attraverso il dialogo, il confronto e la ricerca, e infine attraverso il voto. Frutto di questa assemblea saranno, oltre alle scelte per il futuro, le persone che, in un determinato tempo e luogo, si assumeranno la responsabilità di tradurle in azioni e itinerari.

Affidiamo al Signore il nostro impegno, la nostra disponibilità, il nostro lavoro.

Liviana Sgarzi Bullini



Immagini dell’assemblea straordinaria del 2003

Una vita da risorti

La risurrezione di Gesù trasfigura la nostra esistenza

Scendendo dal monte della trasfigurazione Gesù aveva istruito i tre discepoli perché non riferissero a nessuno quel che avevano visto, finché il Figlio dell'uomo non fosse risorto dai morti. Tacere era stato facile... ma capire cosa volesse dire risuscitare dai morti era impossibile per loro. Che i morti potessero risuscitare non apparteneva ancora all'esperienza umana.

Ma dopo che Gesù è risorto i discepoli hanno compreso e testimoniato quello che ormai era chiarissimo: nella morte e risurrezione di Gesù si è inaugurata fin d'ora, su questa terra, una vita nuova; la risurrezione di Gesù non riguarda solo lui, o la vita del mondo che verrà, ma riguarda fin d'ora questa vita nella carne, questa nostra povera e fragilissima vita terrena.

Finché Gesù è vissuto in mezzo a noi, la sua vita e la nostra sono state vite parallele. Ma dopo la sua risurrezione è avvenuto come un "assemblaggio" che Gesù descrive così: "Voi in me e io in voi". Prima eravamo vicini di casa; dopo abbiamo fatto famiglia insieme; prima eravamo due corpi, ora siamo un solo corpo, una sola carne.

Ma come è potuto succedere questo? Quella stessa potenza che ha agito in lui, risuscitandolo dai morti per una vita immortale, ha agito anche in noi, facendoci morire a una vita incentrata su noi stessi e risor-



gere ad una vita di comunione con Cristo. Apparentemente nulla è cambiato, ma in realtà si tratta di una vita nuova, che non è eccessivo definire così: una vita da risorto con Cristo.

Un'amica novantenne m'interroga spesso sulla risurrezione e la vita eterna: come sarà... e cosa faremo... con chi staremo... Nei miei tentativi di rispondere cerco di ricondurla ai dati più semplici e familiari della vita cristiana: Gesù, il suo Vangelo, la sua Chiesa. La risurrezione abita qui, fin d'ora, e appartiene già alla nostra esperienza, anche se mescolata alla zizzania che infesta il campo e a volte nasconde il buon grano.

La risurrezione non ci ha restituito un Gesù diverso da quello che abbiamo conosciuto, ma fissa nell'eterno presente di Dio e rende perenne-

mente vivo e operante per noi quel Gesù di Nazareth che passò facendo del bene. Lo stare con lui – che fin d'ora ci è dato – è già vivere da risorto con Cristo.

La risurrezione di Gesù conferma la solidità delle sue parole che non passeranno neppure con il passare del cielo e della terra, perché sono parole di vita eterna. Credere al Vangelo, annunciare il Vangelo, custodire il Vangelo è coltivare in noi la parola di vita che può salvarci, perché partecipa dell'energia stessa del Risorto; è già vivere da risorto con Cristo.

La risurrezione costituisce Gesù capo di un corpo che è la Chiesa, porzione dell'umanità raccolta da ogni popolo e nazione a partecipare della sua stessa vita, nella comunione fraterna regolata dal comandamento dell'amore. E la carità non avrà mai fine: nulla e nessuno potrà separarci dall'amore di Cristo verso di noi, e la potenza del suo amore in noi saprà sempre trionfare sulle forze contrarie della divisione e dell'egoismo. Vivere nell'amore è già vivere da risorto con Cristo.

Tutta la predicazione apostolica canta la grandezza e la bellezza della vita dell'uomo risorto con Cristo: è la nostra condizione, la nostra speranza, il desiderio ardente che portiamo nel cuore verso ogni fratello e sorella, compagni di strada e di fatica verso il Regno.

don Giovanni Silvagni

Punto di partenza, sempre

Stanno partendo
le iscrizioni
per i campi della
prossima estate

Campi. Campi scuola, certo. Ma anche Campi Francesco, parrocchia del Corpus Domini. E chi lo aveva riconosciuto, 13 anni e 40 centimetri di statura dopo quel campo di preghiera e lavoro a S. Eutizio? Ma lui si ricorda bene: "Mi volevi rimandare a casa". Adesso è grosso due volte me. E io sono sicura di aver fatto bene a non dare seguito alle mie minacce, non perché tema un'improbabile vendetta, ma perché era un ragazzino in gambissima, aldilà di una banale stupidaggine da campo. E adesso è un bravo catechista, con un gruppo di ragazzi che ha più o meno l'età di allora. Sua.

Forse fra non molto toccherà a lui abbaiare da responsabile. E incontrare altra gente dal grande potenziale che non è solo quella del suo gruppo, e cercare di rendere quei 9 giorni del campo unici. Non irripetibili, ma unici, punti forti di un cammino di fede che facile non è mai; e che se facile lo diventa, forse ha bisogno di uno scossone per non appiattirsi. E ha bisogno di incontri, di persone a cui appoggiarsi, di compagni di strada per non avere l'impressione di sentirsi soli. E di entusiasmo, perché è facile sedersi nel tran-tran, nel rapporto consueto con le persone che vediamo spesso e delle quali bene o male conosciamo il pensiero. Campi. Temo di averne fatti una cinquantina oramai, eppure mi piace vedere come siano sempre un'esperienza

nuova. Come ci siano sempre nuove persone da conoscere, nuovi educatori con cui lavorare assieme, nuove cose da scoprire, e molta fede - la mia - da ricaricare, anche se qualcuno a volte è tentato di pensare che il responsabile sia già "arrivato", perché "arrivato" non lo è mai nessuno. E darsi nove giorni a ritmo di campo serve anche a verificarsi, qualunque sia la propria età. Non farete mica gli educatori recitando la lezione come faceva la mae-



stra cinquant'anni fa, vero? Non sarete mica cristiani solo con gli amici, vero? E per caso mica sarete convinti che i poveri siano solo i mendicanti, che le esigenze siano solo di carattere materiale, che la vostra sfera debba essere inviolabile, che il vostro ragionamento da solo possa portarvi al massimo grado di verità raggiungibile, che al sacrificio ci sia un limite, che... che io possa enumerarvi tutte le problematiche della fede, vero? Ecco, i campi servono anche a confrontarsi,

sono un punto importante nel cammino verso una fede più adulta. Poi, certo, non sono la panacea, il rimedio per tutti i mali. Sono intensi, ma durano solo nove giorni, la quarantesima parte di un anno che va vissuto tutto coerentemente con la propria fede. Possono essere l'occasione per trarre nuovi spunti d'azione, per vivere la propria fede con ritmi di preghiera più intensi, per stare a sentire un po' di più quel povero Gesù che a volte parla un po' sottovoce. Ah, sì, per divertirsi anche, nel caso delle famiglie per incastrarci un po' di ferie. Ma io credo che siano anche un'occasione privilegiata per conoscersi, e per amare, cosa che nel "mondo piccolo" di un campo scuola risulta anche più facile. Ma che non si estrinseca solo in amichevoli rapporti: mi vengono i brividi quando vedo educatori che tirano a risparmiare la fatica e la fantasia, o quando vedo chiunque cercare di fare il minimo indispensabile, o cercare di non mettersi in gioco. Se quello che abbiamo vissuto è stato vero, si vedrà poi a casa, qualche tempo dopo. Ho visto gente tornare piena di entusiasmo e di iniziativa che non si è più fermata, e ho visto il contrario.

Un campo scuola di una ventina d'anni fa lanciò un gruppo di persone molte delle quali costituirono a lungo (e costituiscono tutt'ora) l'ossatura dell'AC o delle loro parrocchie, altre volte alle lacrime dell'emozione seguono - solo pochi mesi dopo - saluti abbastanza superficiali, quando ci s'incontra. E lo trovo un po' triste. Io sono stata più fortunata con Francesco Campi: rivederlo, e rivederlo così, anche tanti anni dopo mi ha fatto un piacere grandissimo.

Anna Birbes

Grazie

*Con l'assemblea elettiva si è sancito il rinnovo
un ricordo, un saluto e un ringraziamento*

Liviana Sgarzi Bullini

Quando guardo la mia amica Liviana mi viene spontaneo pensare: "Come possono tanti doni di Dio essere racchiusi in un così piccolo spazio?" Quando invece lei si guarda allo specchio e pensa al suo triennio da presidente immagino che il suo primo pensiero sia: "Ma doveva succedere di tutto di più proprio in questi tre anni? Lo statuto rinnovato, gli atti normativi, il pellegrinaggio di Loreto ?!". Eppure la nostra Liv è riuscita a portare a compimento tutto quello che l'AC le ha chiesto di fare. Con quella determinazione, quell'umiltà, quella grande forza interiore che da sempre la contraddistinguono. Sono stati tre anni intensi, sicuramente densi di fatiche e di momenti un po' bui, ma la sua incrollabile fede nell'AC, oltre che in nostro Signore, l'ha sorretta nelle difficoltà e l'ha aiutata a tenere nel cuore solo le cose belle che questa presidenza le ha dato. Credo che la cosa più grande che Liviana ha dato all'AC in tutti questi anni, e non solo in quelli della presidenza, sia.... se stessa. Non le pur tante cose che ha fatto, o le iniziative che ha preso, ma lei, con la sua capacità di essere fedele al compito

ricevuto, con la sua fede così esemplare anche se violentemente ferita dalle sue vicende personali. E ci rende felici sapere che nei prossimi anni sarà ancora lei a guidare la nostra associazione. Nel prossimo triennio l'AC bolognese dovrà fare delle scelte importanti, decidere quali strade percorrere perché quel rinnovamento tanto progettato e pensato diventi realtà. Auguriamo a Liviana di saper portare questo rinnovamento nelle parrocchie, tra la gente, nella vita quotidiana. Grazie Liv, per la pazienza e la perseveranza, per la cura delle persone, per il tempo, le preoccupazioni, l'affetto per l'AC, l'amore per Gesù e per la sua Chiesa. Grazie per tutto e... buon lavoro!

*Donatella
Broccoli Conti*



Giuliana Pilati

*Tanto gentile e tanto onesta pare
la Giuly mia, quand' ella altrui saluta...*

*Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente e d'umiltà vestuta;
e par che sia una cosa venuta
dal cielo in terra a miracol mostrare.*

Se Dante Alighieri avesse conosciuto la Giuly sicuramente l'avrebbe eletta a suo modello di virtù. Esagero? Forse, ma indubbiamente ciò che più mi ha sempre colpito in lei è la sua dolcezza e la grazia con cui fa ogni cosa. Qualunque bambino la conosca se ne innamora all'istante: la benevolenza dei bambini è sempre sinonimo dell'essere depositari di grandi doti. Infatti è riuscita a seminare l'AC nella sua parrocchia, a dare un brillante contributo all'equipe adulti e poi, in quest'ultimo triennio, si è data al "segretariato diocesano". Insomma, ha fatto una brillante carriera! Ma nell'AC questo non è certo sinonimo di fama e di onore,

razie

*delle responsabilità all'interno dell'AC bolognese:
a quanti ci hanno guidato nell'ultimo triennio*

Pier Giorgio Maiardi

Probabilmente non è vero che i soldi fanno girare il mondo, ma certo... aiutano, e anche la nostra Azione Cattolica può svolgere attività e iniziative, programmare giornate, campi ecc. grazie ad un piccolo patrimonio, costituito e trasmesso dai nostri predecessori, e all'oculata amministrazione del salvadanaio, che permette di progettare e pagare

quanto serve alla vita dell'Associazione. Pier

Giorgio Maiardi, universalmente noto come "colonna" dell'AC, da sempre animatore dell'azionismo familiare ai massimi livelli e amico carissimo di tanti, ha curato, in questi anni, l'amministrazione delle nostre risorse, compito fondamentale eppure un po' nascosto, che richiede intelligenza e pazienza, generosità e passione, competenza pro-



anzi spesso comporta un'ingente impegno di tempo e di energie e Giuly, che lavora in ospedale e studia per laurearsi in Scienze dell'educazione, tempo libero da impegnare non ne aveva! Eppure ha detto di sì, con la semplicità e la mitezza evangelica che le sono proprie. Non so cosa le riserverà il futuro nella sua vita personale e nella sua vita associativa, ma posso solo augurarle di ricevere dai suoi prossimi compagni di viaggio anche solo una parte di tutta la bellezza, l'attenzione premurosa, la benevolenza che ha sparso a piene mani in questi anni.



Donatella Broccoli Conti

fessionale e, insieme, grande fiducia nella Provvidenza! Nello scorso numero di Agenda, Pier Giorgio ci ha aggiornato sul bilancio dell'Associazione, accompagnandoci con semplicità e rigore attraverso le cifre, per far comprendere a tutti la situazione contabile, sottolineando anche la distinzione con l'opera G. Acquaderni, che lo vede

impegnato parimenti in prima fila nella gestione. Il suo contributo è stato determinante, nel cammino fatto nell'ultimo decennio, per valorizzare i beni posseduti (pensiamo ai lavori straordinari al Sasso di Stria del Falzarego, compreso il nuovissimo ascensore!), contenere le spese a amministrare al meglio le nostre modeste entrate. Di tutto questo prezioso lavoro gli diciamo grazie!

Anche per la sua capacità di ascoltare eventuali "mugugni" con serenità, di valutare con grande disponibilità proposte innovative, di spronarci a cercare, a cambiare, a decidere, sempre con uno sguardo positivo e lucidamente ottimista sulle nostre potenzialità e sul futuro.

Il nostro "salvadanaio" è davvero in ottime mani!

Patrizia Farinelli

Marcello Magliozzi Ilaria Bartolomei

Un'AC che sappia cambiare con i giovani che cambiano: questo il lascito nel 2002 di Panino e della Betta (Luca Marchi ed Elisabetta Farella) e dell'equipe di fine millennio. Una Tenda mezza montata e idee ancora un po' vaghe su dove piantarla, il desiderio di concretizzare una comunione più magnificata che vissuta. Tre primavere fa Marcello Magliozzi e Ilaria Bartolomei non sapevano quasi niente l'uno dell'altro, eppure un disegno più grande di loro li aveva chiamati a farsi compagnia: lui, leon-coniglio, pieno di entusiasmo per il fascino della responsabilità e per la possibilità di rapportarsi a tante persone; lei formica-ragno, metodica costruttrice di tele, al tempo a letto col gesso e incapace di trovare il senso di quella storia. Un migliaio di giorni (e di Euro!) spesi in telefonate, riunioni e incontri... per fare una Chiesa nuova e bella. Si trattava di declinare in concreto i paletti di verità, libertà e bellezza, rafforzando in primo luogo le relazioni come terreno fertile della formazione; "Comunione e missione", slogan del Concilio, è stato lo spirito incarnato dall'equipe nel fare nuove le eredità delle commissioni e delle scuole di preghiera. Il mondo va più veloce, però, e non è stato facile intercettare il desiderio di novità e riuscire a costruire relazioni verso l'e-



sterno dell'associazione. Non è facile neppure diventare grandi, responsabili, adulti, e talvolta si è pure guardati con sospetto se si è estrosi, oltre che laici. A confortare nobili intenzioni c'è un'AC bella come una casa nuova, e comoda come due scarpe da basket, ricca di idee provenienti dal basso. E ogni tanto... BUM!!, scoppia un petardo per risvegliare le energie. Per finire, Marcello confessa l'ossessione di avere sempre un microfono in mano e Ilaria non nasconde la sua precisione maniacale: così tutto va come deve andare. Arrivederci... nelle sere d'estate ricorderemo tanti aneddoti di questi anni, come una musica che sgorga qua e là e che inaffia sommessamente chi ricomincerà.

Simone Marchesini

Maria Miselli Cecilia Rossi



Appassionate, grintose, determinate, coraggiose, con un *look* impeccabile... le *Charlie's Angels*? No, sono Maria Miselli e Cecilia Rossi, rispettivamente la responsabile uscente dell'ACR e la sua vice. La loro missione: dedicarsi instancabilmente ai ragazzi dell'Azione Cattolica e ai loro educatori. La loro arma (quasi) segreta: un'equipe di giovani volenterosi pronti a tutto. Il loro metodo: puntare sulle persone, creando legami forti e veri, per rendere l'AC sempre più bella. Di sicuro avrete avuto modo di conoscerle durante il triennio. Maria, quella con la *erre*, nonostante venga da una sperduta valle dalla natura incontaminata, si è adattata velocemente alla vita di cittadina e in particolare a quella di via del Monte. Perfezionista in modo quasi esasperante, ma con la capacità di vivere con venti minuti di ritardo cronici, Maria ha accettato con entusiasmo il ruolo di responsabile. E, tra un esame di latino e uno di didattica, ha pensato alle iniziative, mantenuto i contatti con le parrocchie vicine e lontane, guidato l'equipe, riuscendo infine a completare contemporaneamente sia il mandato,

Riccardo Degli Esposti Raffaella Fabbri Prodi

Dopo diversi anni di lavoro in equipe, mi sono reso conto di non disporre di molti strumenti per fare comparazioni fra un triennio e l'altro. Il settore adulti conta da tempo su un gruppo abbastanza stabile di persone e, nonostante nuovi ingressi (e qualche doloroso ma inevitabile abbandono), il clima che si respira in questo gruppo non subisce grandi cambiamenti, almeno nel breve periodo.

Questo rende piuttosto difficile riconoscere l'apporto specifico nell'ultimo triennio dei due vice uscenti, Riccardo e Raffaella.

Riccardo collaborava già da tempo con l'equipe ed ha dimostrato (ma dovrei dire "confermato") una grande laboriosità. Caro Riccardo, quanto tempo hai speso a cercare, leggere, sintetizzare, vagliare fonti e testi di ogni genere da inserire nelle tue mail per la preparazione dei nostri incontri? Forse ho troppa fantasia, ma immagino il tuo triennio come un grande dispendio di diottrie e un continuo lavoro di neuroni impegnati a far circolare le tantissime idee con cui entravi in contatto, mantenendone intatta la ricchezza e la carica propositiva.

Raffaella ha messo in risalto le doti che già le conoscevo di organizzazione e praticità, aiutandoci a "quagliare", come dicono dove lavoro, cioè a raggiungere risultati concreti: giovane, pragmatica e piena di energia, è diventata mamma quattro volte, l'ultima delle quali nel corso del triennio. Veniva dall'ACR, dove il ritmo e la qualità del lavoro viaggiano a livelli elevati: grandi aspettative, grandi risultati.

Se tuttavia dovessi dire cosa mi ha maggior-



mente influenzato del loro triennio, non posso non mettere al primo posto il carattere della loro disponibilità. Davanti alle proposte ed alle opportunità d'impegno si può cercare di capire quali e quante risorse dovranno essere messe in gioco, ci si può sentire inadeguati, oppure si può andare avanti decisi, convinti di essere all'altezza della situazione, o ancora rinchiudersi in una indisponibilità "preventiva" in funzione anti-stress. Da Riccardo e Raffaella credo di avere imparato la bellezza del dire semplicemente "sì", perché vogliamo bene alla nostra gente e alla nostra associazione.

Un "sì" detto col cuore prima e piuttosto che con la ragione, un "sì" frutto della fiducia nell'AC e nella sua gente, dalla quale sai che non verrai abbandonato, un "sì" figlio della modestia per fare insieme, piuttosto che della superbia dei "manager" o dei *leader* ad ogni costo. La vita della nostra associazione, ad ogni livello, è fatta di questi "sì". Se oggi questo mi appare più chiaro, significa che in equipe adulti c'è stata e c'è una relazione formativa vera e propria.

Grazie Riccardo, grazie Raffa per esserci stati, per aver voluto bene all'AC, per avere concorso a costruire tre anni belli e intensi di cammino insieme.

Leonello Solini

sia la specializzazione per diventare insegnante. La vice, Cecilia, ha i capelli ricci rossi e una dialettica da assalto. La sua è stata una lunga storia d'amore con l'equipe, avendoci trascorso un numero indefinito di anni. Nonostante l'anzianità, però, Cecilia non ha mai perso durante il triennio la sua naturalezza e la sua fedeltà per l'Azione Cattolica Ragazzi. Una passione che sembra non essersi intiepidita nemmeno a causa del matrimonio con il vicepresidente dei giovani, Marcello: altro che conflitto d'interessi!

Cosa riserva il futuro a Cecilia e Maria, quale la loro prossima missione? In attesa di conoscere le loro nuove emozionanti avventure, le ringraziamo e le salutiamo con tanto, tanto affetto.

Benedetta Simon



Una doppia responsabilità

Responsabili verso Dio, che ci chiama ad essere educatori dei suoi figli, e verso di essi: un compito difficile quello di chi instaura una "relazione educativa"

Quale che sia la strada che lo ha condotto al suo impegno, ogni educatore si trova prima o dopo a dover fare i conti con l'autenticità delle motivazioni che lo sorreggono nel proprio ministero su un piano di doppia responsabilità. C'è una responsabilità verso le persone che è chiamato ad educare, che pongono domande legate alla propria crescita personale e spirituale. La loro è soprattutto un'aspettativa di onestà: non tanto di risposte, quanto piuttosto di un'autentica condivisione di un cammino per la realizzazione delle persone, e quindi onestà nel promuovere la loro libertà. Ma c'è anche una responsabilità verso Dio, che ci chiama ad essere educatori e ci manda ai suoi figli: per chi darà loro scandalo il Vangelo contiene parole di fuoco, ma anche la testimonianza di una misericordia instancabile e di un amore profondo per coloro che si sanno mettere nelle sue mani, consapevoli che, senza essere continuamente formati da lui, non potremo essere capaci di formare gli altri.

La formazione degli educatori è prima di tutto una scelta di responsabilità.

Innanzitutto, responsabilità degli educatori – "una cura responsabile e dedicata ad altri nell'impegno educativo comporta la necessità di un percorso formativo adeguato ed appropriato"¹ –



ma anche dell'Azione Cattolica: la responsabilità dell'associazione discende in linea diretta dal ministero educativo ecclesiale.

Su questo aspetto ci terrei a fare una piccola sottolineatura: quando si parla di processo educativo comunitario (ecclesiale / associativo) si tende spesso a pensare ad una istituzione educante posta di fronte ai singoli che vengono formati. In realtà occorre entrare in una prospettiva diversa, in cui la vera fonte formatrice è in Dio e la comunità è formata allo stesso modo degli individui: "la maturità di ciascuno non si attua se non nella maturazione della comunità; e la pienezza di sviluppo della comunità comprende e presuppone la raggiunta pienezza del singolo"².

Da educatori e da responsabili accettiamo dunque di metterci insieme in cammino per rispondere alla chiamata del Signore a crescere nel nostro ministero e a portare agli altri il suo messaggio di amore e di speranza.

Diverse associazioni diocesane hanno intrapreso negli ultimi tempi con rinnovato vigore percorsi di formazione con gli educatori. L'AC bolognese ci è arrivata per una strada tutta sua: inseguendo un bisogno derivato da alcune criticità emerse nel corso dei campi scuola. Per questo il percorso educatori 2004 e anche quello di



quest'anno sono stati organizzati in prossimità delle iscrizioni ai campi e con modalità tali da favorire la partecipazione di coloro che nei campi si sarebbero dovuti impegnare. Questo non implica un mutamento di rotta rispetto alle iniziative di formazione degli anni precedenti, né la scelta di esaurire in questo tipo di intervento l'attività formativa dell'AC per gli educatori. Si tratta piuttosto di un base sulla quale l'associazione dovrà rilanciare il proprio impegno formativo nei prossimi anni avendo proprio a cuore questo doppio binario, aiutare le persone a crescere e al tempo stesso cercare di crescere assieme a loro.

Il percorso 2005 avrà come punto focale la "relazione educativa". L'educatore sarà in grado di svolgere il proprio ministero se saprà instaurare con le persone alle quali è mandato una relazione autentica e al tempo stesso educativa, capace di favorire la crescita degli altri e quella comune. Il Progetto formativo parla di relazioni discrete, perché non hanno la velleità di sostituirsi allo Spirito e alla responsabilità della persona educata nel guidarne la crescita, e al tempo spesso propositive (dunque asimmetriche), perché la libertà delle persone è suscitata anche dal fascino di stili di vita belli ed attraenti e al tempo stesso resi possibili dalla testimonianza di chi ha già compiuto una parte di cammino³.

Si tratta di una relazione esigente, per la quale occorre che gli educatori sviluppino qualità personali e capacità che richiedono un lavoro su sé stessi qualificato e continuo.

Quali sono queste capacità in parte lo dicono il Progetto formativo e i contributi di molti "esperti", intendendo con questo termine non gli studiosi di pedagogia, ma coloro che dell'educazione hanno veramente ed intensamente fatto esperienza, imparando proprio all'interno di questa relazione educativa a formarsi come persone in grado di suscitare negli altri atteggiamenti nuovi.

Visto però che non esiste un modello universale di relazione educativa, ma piuttosto tante relazioni educative quanti sono gli attori in esse



coinvolti, i percorsi della formazione di ciascun educatore non potranno non essere originali e non aver bisogno di una ricchezza di contributi e di risorse che non si esauriscono certo nell'intervento che l'Azione Cattolica propone anche quest'anno. Consapevoli di questo, abbiamo cercato comunque d'individuare

qualche ipotesi di lavoro comune, capace di essere utile a tutti in questa pluralità di cammini che vede coinvolti educatori di età, esperienze ed estrazioni diverse.

La proposta per il 2005 prevede una prima fase di tre incontri; vi sarà poi un quarto incontro a contenuto più "tecnico" in cui gli educatori, suddivisi per settori, prenderanno contatto con i contenuti e i materiali preparati dalle equipe diocesane per i campi.

Lo scorso anno abbiamo sottolineato l'opportunità di favorire l'incontro fra educatori giovani e adulti, proprio per offrire una risorsa in più, un'ulteriore occasione di relazione in più, a persone impegnate a costituirsi come attori sempre più qualificati di questi processi educativi.

Nel percorso 2005 la modalità dell'incontro fra educatori sarà mantenuta e ulteriormente sviluppata, prevedendo maggiori spazi per il dibattito e il lavoro di gruppo. Al tempo stesso saranno offerte occasioni di confronto con alcune persone che hanno fatto della relazione educativa un'esperienza intensa e l'oggetto di una riflessione approfondita, per trarre anche dalla loro proposta nuovi motivi di impegno e di speranza, nuova voglia di misurarci con l'impresa di formare noi stessi per poter contribuire a formare gli altri.

Leonello Solini

¹ AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *"Perché Cristo sia formato in voi". Progetto formativo*, cap. 7 par. 4, Roma 2004.

² CARD. CARLO MARIA MARTINI, *Dio educa il suo popolo. Programma pastorale diocesano per il biennio 1987/1989*, Milano 1987.

³ cf. AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *op. cit.*, cap. 7 par. 1.

In cammino verso Colonia

Ad agosto arriveranno nella città tedesca giovani da tutto il mondo per la ventesima GMG. Come è stato, negli anni scorsi, a Parigi, Roma, Toronto

L'esperienza delle Giornate mondiali della gioventù lascia un segno profondo nel cuore di chi vi partecipa. Anche la prossima estate in tantissimi vogliamo accogliere l'invito a Colonia di Giovanni Paolo II, uniti dal tema "Siamo venuti per adorarlo". Tra i tanti giovani che si preparano a questo evento tanto atteso, Francesco Masina (della parrocchia di Santa Maria Annunziata di Fossolo) ci racconta le emozioni e le riflessioni che lo accompagnano in quest'anno di preparazione alla XX Giornata mondiale della gioventù.



Riporto un passaggio della veglia del Papa a Tor Vergata, che ancora mi mette i brividi quando lo rileggo:

"In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità;

è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate;

è Lui la bellezza che tanto vi attrae;

è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattare al compromesso;

è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita;

è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare.

È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna".

Cosa significa per un giovane come te e come tanti di noi partecipare alla GMG?

Anzitutto rispondere ad un invito, l'invito del Papa. Direi che la parola-chiave di ogni GMG sia "incontro". Incontro con i giovani della propria diocesi, della propria nazione e di tutto il mondo; questa è l'occasione per "fare umanità", per avere uno sguardo ampliato, senza confini di famiglia, città, nazione... Incontro, poi, con la Chiesa: nelle GMG si ascolta la Parola del Signore "spezzata" e commentata dai nostri vescovi, che hanno il compito d'istruirci nella fede. Poi si arriva all'incontro più importante, quello personale con Gesù Cristo. Io, giovane bolognese in cammino verso Colonia, sono in cammino verso un'occasione speciale per incontrare Cristo.

A quali GMG hai già partecipato? Cosa ti sei portato a casa da quest'esperienza?

Finora ho partecipato solo a quella di Roma, uno degli eventi più memorabili di tutto il Giubileo! Ho ancora moltissime immagini vive nella memoria; mi capita spesso di ripensare a quei giorni, alle parole ascoltate, agli incontri fatti e, perché no, anche alla "fatica" dello stile della GMG, stile di adattamento e sacrificio... Tutte condizioni che facilitano l'incontro con gli altri e con Cristo, perché ci rendono più disponibili a ricevere aiuto, insegnamento e conforto.

Inno della GMG

Chiedi perché partire dal proprio regno
solo per inseguire una stella
e perché per un Bimbo piegano
quelle ginocchia da Re?

E la risposta sai che è:

**Venimus adorare eum Emmanuel – Dio con noi,
venimus adorare eum Emmanuel (rit. – 2 volte)**

Chiedi perché lasciare sui monti il gregge
solo per ascoltare un canto
e perché per un Bimbo piegano
quelle ginocchia, perché?

E la risposta sai che è:

(rit. – 2 volte)

Ecco da lontano per adorarlo
siamo giunti anche noi, noi, tutti figli Suoi,
Profeti e Sacerdoti ormai.

Nel pane e nel vino noi siamo in Lui e Lui è in noi:
e un canto qui si alza già:

(rit. ad libitum)

Come ti stai preparando alla GMG del 2005? Cosa ti porti nello zaino a Colonia?

Mi sono reso disponibile come referente per i miei amici della parrocchia, cercando di trasmettere il mio entusiasmo a quelli che non hanno vissuto ancora quest'esperienza. Cerco di vivere questi mesi di attesa come un momento "vivo", non di mera organizzazione tecnica. La GMG non avrà i frutti sperati se sarà vissuta come un evento isolato, e per evitare questo cerco di prepararmi spiritualmente, seguendo il cammino proposto dall'equipe della Pastorale Giovanile. Vogliamo evitare di vivere la GMG come un picco eccezionale di fede, di "esperienza di Chiesa", di entusiasmo fine a se stesso!

Nello zaino per Colonia ci sarà anzitutto la Bibbia (anche in senso fisico!) e la consapevolezza dell'importanza della preghiera; preghiera per la mia famiglia, la mia parrocchia, la "mia" Italia. Ci saranno poi tutti i sentimenti che mi accompagnano in questo particolare momento del mio cammino di fede, le mie fatiche, i miei dubbi, le mie povertà... che offrirò al Signore! E poi ci sarà tanto spazio vuoto, per metterci tutto ciò che "riceverò" alla GMG stessa!

Cosa ne pensi del tema che ci accompagnerà nelle giornate di Colonia?

"Siamo venuti per adorarlo" è un tema che ci richiama subito all'esperienza di tre persone che hanno incontrato Gesù, invitandoci a metterci alla loro scuola. La figura dei Magi rimane spesso nascosta nel meraviglioso scenario della Na-



Francesco Masina della parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo

tività, ma il loro insegnamento è preziosissimo, anche oggi nel 2005! Sono tre persone che hanno affrontato un lungo viaggio, cercando una meta che non era loro del tutto chiara, perciò si sono fidati. Sono persone colte, ma che non hanno usato la propria scienza come alibi per evadere dal proprio bisogno di luce, verità, aiuto... Non hanno ceduto al delirio di onnipotenza, perciò hanno raggiunto felicemente la meta.

Quindi forza e coraggio, saliamo sui cammelli e andiamo a Betlemme!

Secondo te un momento forte e di grande aggregazione come la GMG può essere spiritualmente edificante per quelli che vi partecipano?

Il rischio di farsi prendere dall'entusiasmo del momento e trasformare la GMG in un picco di spiritualità stile "fuoco di paglia" non è da sottovalutare; tuttavia sono convinto che la partecipazione a questo momento "forte" possa essere ricca di frutti spirituali e umani, che rimangono nel tempo in noi e attorno a noi, una volta tornati a casa.

Nello specifico, credo che le Giornate mondiali siano un'occasione preziosissima per noi giovani per sentire la voce dei nostri vescovi, nelle catechesi quotidiane. Alla GMG prenderanno parte anche giovani un po' "lontani" dalla Chiesa, secondo l'esplicito invito del papa: per loro sarà un'occasione d'oro per ascoltare "parole di vita eterna" (Gv 6,68).

a cura di Isabella Cornia

NOTIZIE TECNICHE

Gli iscritti sono attualmente circa 600. Insieme a noi parteciperà anche l'arcivescovo Carlo Caffarra. Le iscrizioni sono ancora aperte presso il Centro di pastorale giovanile, ma per assicurarsi la partecipazione insieme alla diocesi occorre iscriversi entro il 14 maggio.

VIAGGIO: la quota definitiva per il pullman (15 ore di viaggio) è di **110 euro**, mentre per il treno (11 ore) è di **125 euro**.

Le partenze saranno indicativamente la sera del 14 agosto e il ritorno la mattina del 22.

Il prossimo appuntamento in preparazione alla GMG di Colonia sarà sabato 30 aprile per la Veglia dei giovani davanti all'immagine della Madonna di San Luca, in cattedrale.

PER QUALSIASI INFORMAZIONE GENERALE È POSSIBILE CONSULTARE IL SITO NAZIONALE (www.gmg2005.it) O QUELLO DIOCESANO (www.bologna.chiesacattolica.it/gmg).

Incontrare Gerusalemme con amore

Partendo dagli "spunti" forniti dal card. Martini nei suoi scritti, un'intervista sulla città martoriata, sulla pace e sul perdono

Cardinal Martini, lei ha fatto la scelta coraggiosa di andare a vivere a Gerusalemme finito il suo mandato da vescovo di Milano. Come mai proprio Gerusalemme?

È importante rendersi conto che per un cristiano e per ogni cittadino di questo mondo Gerusalemme ha un'importanza unica. Non c'è problema di risonanza mondiale che non tocchi in qualche modo questa città o che non possa essere considerato a partire da questa città. In particolare oggi emerge a livello di dramma apparentemente insuperabile, a livello planetario, la capacità di una convivenza pacifica e promozionale tra diversi. Si tratta d'imparare a condividere lo stesso territorio e le medesime risorse pur nella diversità delle culture, tradizioni, religioni ecc.

Bisogna però chiarire sin dal principio che non si può parlare di Gerusalemme senza amarla. Amarla di quell'amore con cui l'amarono i profeti, che piansero su di lei e la coprirono di invettive dettate appunto dall'amore.

Minareti e campanili debbono diventare simboli di rispetto e di accoglienza per tutti, nella persuasione che tutti coloro che riconoscono Dio creatore si sentono sue creature e suoi figli, dotati della stessa dignità e ugualmente amati.

E questo amore per Gerusalemme da parte dei giovani e di tutti i cristiani oggi è passato di moda o è solo rimandato a mo-

menti più tranquilli?

Oggi non è facile intraprendere un pellegrinaggio o anche solo un viaggio a Gerusalemme. Il conflitto in corso e gli atti di terrorismo scoraggiano molti che pure vorrebbero venire qui. Purtroppo le immagini trasmesse dai media alimentano tale sentimento di paura. Eppure coloro che hanno avuto il coraggio di venire a Gerusalemme hanno trovato una buona accoglienza, non hanno avuto alcun incidente e hanno sperimentato il fascino che questa città sa trasmettere.

Ci presentiamo: siamo un gruppo di giovani dell'Azione Cattolica di Bologna, e abbiamo nel cuore il desiderio di venire quest'estate in pellegrinaggio nella Terra Santa. Ci può dire a cosa dobbiamo ancorare il nostro desiderio?

Per un cristiano e per ogni cittadino di questo mondo Gerusalemme ha un'importanza

unica. È una città che non può essere semplicemente visitata: Gerusalemme chiede di essere "incontrata". E le premesse per incontrare Gerusalemme sono un amore sincero, un rispetto delicato che esigono un'attenzione e un coinvolgimento particolari. Questo affetto è anche partecipazione alle sue sofferenze, alle sue angosce, ai suoi dolori indicibili del passato remoto e prossimo e anche del presente.

E questo non per un motivo di semplice simpatia umana, ma per corrispondere all'amore con cui Dio da sempre ha amato il suo popolo.

Ha parlato di "incontro", ma sembra che adesso sia più che altro uno "scontro"...

Siamo nel vortice di una crisi di umanità che intacca il vincolo di solidarietà fra tutto quanto ha un volto umano. Nell'adorazione dell'idolo della potenza e del successo totale ad ogni costo è l'idea stessa di uomo, di umanità che viene offesa, è l'immagine stessa di Dio che viene sfigurata nell'immagine sfigurata dell'uomo.

E quale risposta possiamo dare?

Proprio da questa situazione, dalla presa di coscienza di trovarsi in un tragico vicolo cieco di violenza può scaturire un grido di allarme salutare e urgente, più forte dell'idolatria del potere e della violenza. È un grido che si traduce concretamente nel proclamare che





non vi sono alternative al dialogo e alla pace.

Ma se le chiedessimo le caratteristiche più importanti della pace, cosa ci direbbe?

La prima è che la pace ha un costo. Una seconda cosa è che la pace non è mai un edificio solido, costruito compatto una volta per tutte, ma somiglia piuttosto ad una tenda, ad un castello di sabbia, da custodire e da ricostruire sempre con infinita pazienza, "settanta volte sette" direbbe Gesù...

La terza è che una pace seria e duratura, là dove persistono ragioni gravi di conflitto, ha sempre un po' del "miracoloso", dell'improbabile, del "dono dall'alto" ("Vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi") e perciò chi crede in Dio la deve chiedere nella preghiera con tutte le forze e anche chi non crede la deve invocare dal fondo della propria coscienza, pronto a sacrificarsi con tutto se stesso.

E per educare la coscienza alla pace cosa ci suggerisce?

Per superare l'idolo dell'odio e della violenza è molto importante imparare a guardare

al dolore dell'altro. Se la memoria del dolore sarà anche memoria della sofferenza dell'altro, dell'estraneo e persino del nemico, allora essa può rappresentare l'inizio di un processo di comprensione. Dare voce al dolore altrui è premessa di ogni futura politica di pace.

Cosa le piacerebbe vedere come "segno di pace", anche lì a Gerusalemme?

Alla costruzione di muri di cemento e di pietra per dividere le parti contrastanti è preferibile un ponte di uomini che, pur garantendo la sicurezza di entrambe le parti, consenta alle due comunità di comunicare e di intendersi sempre più sulle cose essenziali e su quelle quotidiane.

Se dovesse metterci in guardia su un errore che è facile commettere quando si viene a Gerusalemme...

Vorrei segnalare una caratteristica dell'incontro di un cristiano con Gerusalemme ed è l'assenza di giudizio. È importante ricordare la parola evangelica: "Non giudicate e non sarete giudicati; non con-

dannate non sarete condannati". Ciò significa anzitutto, in concreto, la rinuncia a ogni giudizio troppo facile o preconcetto. In questi ultimi decenni la situazione dei rapporti tra ebrei e palestinesi si è fatta così complessa, dolorosa e intricata, che anche un competente farebbe grande fatica a dare giudizi spassionati e oggettivi. Un cristiano che non è membro di questi popoli deve vivere la sua presenza alle loro vicende soprattutto come intercessione, nel senso etimologico della parola: intercedere, cioè camminare in mezzo, non inclinando né da una parte né da un'altra, pregando ugualmente per tutti, per ottenere grazie di pace e di riconciliazione. Partendo di qui poi ciascuno agirà nel quadro delle sue responsabilità civili e sociali concrete.

Infine: quale parola è la chiave per una buona preparazione al nostro incontro con Gerusalemme?

Perdono...

E perché perdono?

Ho incontrato israeliani colpiti da lutti nelle loro famiglie a causa della guerra che, superando l'orrore per quanto è avvenuto, hanno deciso d'incontrarsi regolarmente con famiglie palestinesi pure esse in lutto a causa della violenza. Insieme lavorano, con la forza e l'autorevolezza che è data loro anche dai loro morti, per un futuro di riconciliazione.

Tutti coloro che lavorano in questo senso, spesso nel silenzio e nel nascondimento, hanno capito che la pace ha un prezzo e che ciascuno deve cominciare a pagare la sua parte.

a cura di Ilaria Bartolomei

Vita, in te ci credo

In occasione della giornata della vita, lo scorso 5 febbraio, Azione Cattolica diocesana, Centro Dore, Servizio accoglienza alla vita e Caritas hanno organizzato un incontro sul tema
"Fecondità coraggiosa: un'avventura collettiva"

La vita è bella, la vita è stupore, è sogno, la vita è sofferenza, è fatica, è gioia e dolore intrecciati insieme così profondamente da non poter esistere l'uno senza l'altro. La vita è mistero ed è sempre un dono. Non si può fabbricare la vita, la si può solo ricevere e solo donare. Dio ci ha dato la possibilità di diventare suoi figli adottivi e ha dato ognuno di noi in affidamento ad un altro. Nessuno è padrone della sua vita, né della vita degli altri. Nessuno può possedere un altro essere umano, anche se spesso perfino le relazioni più importanti della nostra vita, quelle con le persone che amiamo di più al mondo, sono vissute come un possesso, come un modo per appagare noi stessi, come uno scambio mercantile: ti do tanto, ma voglio altrettanto in cambio. Noi siamo creati a immagine di Dio, abbiamo in noi la sua vita, i suoi desideri, la sua volontà, la sua capacità di amare. Il nostro Dio non è un Dio solitario, che si compiace della sua onnipotenza e della sua infinita grandezza, ma è un Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, è il Dio della comunione e della relazione. E la vita di ognuno di noi è il frutto di questa relazione. "Non è bene che l'uomo sia solo" ci dice la Genesi al capitolo 2, e ci rivela che l'uomo pur possedendo tutte le cose create, pur avendo dato il nome a tutti gli animali, se rimane da solo non può essere felice per-



XXVII GIORNATA PER LA VITA
"Fidarsi della vita"

 Azione Cattolica di Bologna	 Centro G.P. Dore Documentazione e promozione familiare	 S.A.V. Servizio Accoglienza alla Vita	 Caritas Diocesana di Bologna
--	--	---	---

organizzano un incontro pubblico su:

"Fecondità coraggiosa: un'avventura collettiva"
(dal messaggio dei Vescovi per la Giornata della Vita 2005)

SABATO 5 FEBBRAIO 2005

Presso il Centro S. Domenico
 Piazza S. Domenico, 13 (con possibilità di parcheggio)

Interverranno:

Don Giovanni Nicolini,	Direttore della Caritas Diocesana e Parroco di S. Antonio della Dozza
Dott. Francesco Rosetti,	Giudice presso il Tribunale di Bologna
Prof. Sandro Stanzani,	Docente di "Sociologia dei processi culturali" presso l'Università di Verona

ché la pienezza della sua vita è solo nella relazione con qualcuno che sia carne della sua carne e ossa delle sue ossa.

Fidarsi della vita: dal messaggio dei vescovi un'occasione per riflettere insieme

Tutti gli anni, da 26 anni, la prima domenica di febbraio è dedicata alla riflessione sul valore della vita, sul suo rifiuto, sulla sua difesa, sulla sua tutela in ogni tappa dell'evoluzione umana. Tutti gli anni la nostra associazione propone un momento d'incontro per fermarsi a pensare, perché la vita è così veloce e così caotica da impedirci spesso di fermarci un momento a riflettere, a raccogliere le idee, a dialogare con gli altri. Questa vita così di corsa, questa vita così affannata, che brucia rapidissimamente ogni cosa e ogni persona, probabilmente non è proprio quello che nostro Signore aveva in mente per noi. Ed è importante che almeno ogni tanto qualcuno ci ricordi che la testa ci è



data per pensare, facoltà estremamente importante per districarci nella complessità del mondo di oggi. Lo scorso anno il convegno sulla giornata della vita ci ha restituito la parola "speranza", termine oggi assai in disuso; quest'anno ci è stata riconsegnata con forza la parola "relazione".

**Tre saggi, una mamma, un papà:
tanti pensieri da portare a casa**

Tre voci belle e sapienti quelle del convegno: Gianni Stanzani, sociologo, Francesco Rosetti, giudice, e don Giovanni Nicolini, parroco della Dozza e presidente della Caritas diocesana. Ci hanno parlato di rapporti tra le persone, di creazione, di dono di sé, di come solo la relazione e la comunione diano pienezza e senso alla vita umana, di come ognuno di noi sia creato per qualcun altro e nessuno di noi possa vivere per se stesso, pena la perdita della propria identità e della propria ragione di vita. E si è parlato di adozione e di affidamento, di come sia possibile, anche se terribilmente difficile, accogliere nella propria vita quei bambini, quei ragazzi che per diversi motivi non hanno potuto fare esperienza di una relazione genitori-figli vissuta secondo le coordinate della relazione e della comunione nell'amore. Un papà e una mamma hanno offerto la loro testimonianza di genitori affidatari: due esperienze molto diverse, un solo grande impegno perché a nessuno sia negata la gioia di sentirsi amati, accuditi, accettati nella propria

situazione di vita, per quanto difficile essa possa essere.

Voglio una vita spericolata...

Il nostro è un tempo difficile, pieno di contraddizioni: da una parte la vita viene inseguita a tutti i costi, dall'altra è distrutta e disprezzata ogni giorno, è celebrata e insieme mercificata, esaltata e vilipesa, considerata il bene più prezioso, ma spesso solo per noi stessi, secondo il vecchio motto degli antichi romani "*mors tua vita mea*". Noi discendiamo dai romani, ma non crediamo in questo principio. Noi crediamo in un Dio che ha consumato la sua vita per l'umanità, fino alla morte e alla morte in croce. Anni fa Vasco Rossi cantava "Voglio una vita spericolata, voglio una vita come quella dei film, voglio una vita esagerata, di quelle che non dormi mai, voglio una vita piena di guai...". Molte persone hanno paura che la loro vita sia banale, che non valga la pena di essere vissuta. In realtà questo può succedere solo se si vive per se stessi. La nostra vita è sempre spericolata, perché Gesù ci chiede di seguirlo, ma non ci dice dove ci porta ogni giorno, ci dice che è sempre con noi, ma non ci risparmia i guai. È una vita intensa quella del cristiano, piena di sfide, di dubbi, di ferite, di notti agitate, di giorni concitati, ma ogni nuovo giorno comincia nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e questa pienezza di comunione e di amore ci dà la voglia, il coraggio, la forza per accogliere la nostra giornata, così come essa sarà. Noi non vogliamo una vita esagerata, ce l'abbiamo già.

Donatella Broccoli Conti



Un lunedì con Salvoldi

Alcune suggestioni dall'incontro con don Valentino Salvoldi,
organizzato dal laboratorio missione

La Bibbia è il libro dei libri. Approfondendo i suoi contenuti, comprendiamo l'importanza di dialogare con tutti: andando di gente in gente a cogliere i semi di verità e di bellezza insiti in ogni creatura e in ogni religione, diventiamo testimoni della sua universalità. Solo chi ha incontrato culture, persone e religioni diverse, pone nella conoscenza le premesse per liberarsi dai pregiudizi, per allargare i propri orizzonti, abbattere le barriere e dare risalto a ciò che unisce ed è fonte di pace.

"Diventando grandi, hanno perso il senso della meraviglia. Non si confrontano più. Si abituano alla vita, alle cose belle, al mistero. E soprattutto, vedono solo se stessi. Il loro pianeta non va al di là di loro stessi. È importante solo quello che essi fanno, dicono, pensano. Non ascoltano e così... diventano sordo-muti. Non vedono gli altri come potenziali frammenti di verità, bontà e bellezza, ma come concorrenti, nemici, come quelli che rubano spazio, aria, possibilità di lavoro".

Il Piccolo Principe c'invita ad usare fantasia e cuore, a non

fidarsi di quello che gli occhi mostrano a prima vista, bensì a ricorrere all'immaginazione, facendo rivivere il bambino

“

Valentino Salvoldi. Sacerdote. Meglio: sacerdote pellegrino.

Don Valentino ha insegnato nei seminari e nelle università di Nigeria, Burundi, Zambia, Pakistan, Albania. Molte altre nazioni ha visitato. Molti libri ha scritto.

Nei periodi in cui è in Italia cerca soprattutto d'incontrare i giovani, partecipando ad incontri ed organizzando per loro campi scuola.

Così don Valentino ha voluto incontrare anche noi, ha accolto volentieri l'invito del laboratorio missione, e in un nevoso lunedì di febbraio si è recato alla parrocchia del Corpus Domini.

Ultimamente il nostro laboratorio si è concentrato sulle problematiche dell'immigrazione e dell'accoglienza. Per questo abbiamo chiesto a don Valentino di trattare questo tema.

Il titolo da lui proposto: "Il Piccolo Principe: parabola del dialogo con gli immigrati".

L'incontro ci è piaciuto molto: volevamo semplicemente riproporne alcuni stralci, presi dalla traccia che Valentino ci ha lasciato.

”

che c'è in noi.

Gli occhi degli adulti sono abituati a vedere ciò che è utile, quelli dei bambini ciò che è bello. Il bambino fa amicizia subito con tutti, l'adulto è diffidente, teme la diversità. "Non vedi? È un marocchino! La sua famiglia... non si sa mai... Possono essere degli infiltrati, dei terroristi! No! Tu non puoi frequentare quel tuo compagno africano. Hai venti compagni di classe normali...".

Il potere dei pregiudizi! Come è difficile scoprire il valore di una persona e delle sue idee, per chi è abituato a etichettare tutto! Basta un segno religioso (croce o velo) per scatenare un mondo di ostilità, una serie incontrollata di sentimenti e di paure assurde. Reazioni incontrollate che seminano zizzania e cattiveria a catena. Il bambino che in casa ha sentito dai genitori parole pesanti contro appartenenti ad altre culture e religioni riproporrà ai suoi amici gli stessi stereotipi, la stessa rabbia contro il diverso.

Molte volte i pregiudizi negativi sono sintetizzati in battute pesantissime che feriscono individui e popoli, ingiustamente etichettati come "cristiani bigotti", "musulmani fanatici", "africani sessualmente incontinenti", "tedeschi rigidi", "genovesi avari"...

Noi siamo propensi a pensare che ogni persona sia su un pianeta: bisogna, invece, rendersi conto che ogni essere umano è un pianeta, con una storia e una realtà che l'hanno formato e reso unico in tutto l'universo. È un mistero e come tale può dare tantissimo a

chi l'ascolta con quel rispetto che, per usare un'immagine biblica, induce a ripetere la frase che Dio disse a Mosè dal roveto ardente: "Togliti i sandali, perché il terreno che calpesti è sacro". Ogni essere umano è terreno sacro, tabernacolo dell'Altissimo, frammento del divino, quindi, più persone incontro ed amo, più conosco Dio stesso.

Le realtà più utili all'umana esistenza sono quelle apparentemente più inutili in quanto non immediatamente produttive. Preghiera, amore, rispetto per tutti, dialogo... che cosa danno immediatamente? Eppure senza di loro si spegne la vita. S'inaridisce il cuore dell'essere umano che, morendo al sogno, non rischia più, non lotta più per la giustizia, non agisce più per creare un mondo in cui tutti possano vivere in pace.

Senza una fede, non si può iniziare un dialogo con tutti, oppure, una volta iniziato, non si ha le forze per portarlo avanti. L'uomo non basta a se stesso. Non ha da solo la forza d'amare i nemici, di riconciliarsi con tutti, di tornare ogni giorno da capo.

Dialogo frutto di una fede che osa, che corre il rischio di essere fraintesa, rifiutata, derisa.

Il dialogo esige pazienza,

chiede di essere capaci di immedesimarsi negli altri, di fare assieme qualche cosa di utilità comune, di uscire – in certo qual modo – dalla propria pelle, per mettersi nella pelle di Dio, che ama allo stesso modo cristiani, musulmani, buddisti, scintoisti, induisti e atei.

Se si vuole dialogare, occorre dare all'altro la possibilità di svelare se stesso, di farsi accettare come persona, di rivelarsi prima che come appartenente ad una data religione, come un essere umano che ha un nome, ha una famiglia alle spalle, dei sogni nel cuore e un corpo bisognoso d'amore.

Il silenzio è il canale privilegiato per comprendere gli altri. E il dialogo – che si basa sulle parole – ha bisogno di tanto silenzio. Sfocerà in qualche cosa di positivo solo se nasce dal silenzio.

Dove sono gli uomini? Sono in grado di conoscere se stessi? Sanno vedere il bene e il male in sé e negli altri? Se fossero umili, studierebbero, leggerebbero, cercherebbero maestri di vita. Invece sono rovinati dall'assurdo slogan: "Fai da te!". Sono capaci di apprezzare gli altri più di se stessi? Sono aperti alla novità? Apprezzano il motto: "Vivere è cambiare e si arriva alla perfezione cambiando di frequente"? Cono-



Don Valentino Salvoldi

scono la propria religione prima di dialogare con persone di fede diversa? Parlano per conoscere o per fare propaganda? Sanno ancora mettersi alla scuola dei piccoli, con la coscienza che il regno dei cieli appartiene a chi diventa come un bambino?

"Che cosa si guadagna dal diventare amici se poi ci si deve lasciare?", chiede il Piccolo Principe alla volpe.

Non riporto la risposta: è troppo commovente, come il momento del congedo tra i due protagonisti dell'opera in esame. Chi dialoga vorrebbe vedere subito i frutti del suo impegno. Ma il Piccolo Principe insegna che quanto conta non è visibile subito. Si deve seminare perché è bello farlo. Si deve amare per il gusto d'amare. Forse l'amore sarà ripagato con l'odio, il rifiuto e – parlo per esperienza personale – con l'espulsione dai Paesi dove per anni hai operato al meglio di te stesso. Ebbene, se non sei stato compreso, non hai perduto nulla, perché "l'amato stesso è il premio dell'amore", vale a dire: non si ama mai invano.

a cura di

Simone Persiani, Giacomo Rossi



POVERA VOCE

Il sacerdote milanese fondatore di Comunione e Liberazione, scomparso lo scorso febbraio, è stato una delle personalità religiose di maggior rilievo del Novecento

*Povera voce di un uomo che non c'è
la nostra voce, se non ha più un perché:
deve gridare, deve implorare
che il respiro della vita non abbia fine.*

*Poi deve cantare perché la vita c'è,
tutta la vita chiede l'eternità;
non può morire, non può finire
la nostra voce che la vita chiede all'Amor.
Non è povera voce di un uomo che non c'è,
la nostra voce canta con un perché.*

Don Luigi Giussani, fondatore del movimento Comunione e Liberazione, è morto a Milano, martedì 22 febbraio, all'età di 82 anni. Egli è certamente una delle personalità religiose più importanti della seconda metà del Novecento e, attraverso il suo pensiero e il suo insegnamento, ha contribuito alla formazione di tanti, in Italia e nel mondo: dagli adulti della mia generazione (gli anni '50), fino ai giovani di oggi. Nell'intervista ad *Avvenire* del 23 febbraio 2005, il cardinale Giacomo Biffi, amico da sempre, ricorda: "Quando (1954) Giussani lascia la docenza teologica per dedicarsi a tempo pieno ai ragazzi del Berchet (liceo di Milano, ndr) non ha il convincimento d'iniziare qualcosa d'inedito. Vuole semplicemente far conoscere in maniera più efficace, più coerente, più persuasiva il cristianesimo di sempre agli adolescenti che gli si presentavano..."

La proposta di CL e il suo sviluppo sono certamente noti. Ma, quando mi hanno chiesto di ricordare don Giussani, il mio pensiero è andato subito al gruppo di GS e alle canzoni che hanno accompagnato la mia esperienza di fede in quegli anni: *Io non sono degno*, *Il seme*, *La canzone di Maria Chiara* e *Povera voce*, il canto che è diventato quasi un inno del movimento ed ha anche accompagnato l'ultimo saluto al sacerdote milanese, nel duomo della sua città. Proprio cercando il testo di *Povera voce*, ho trovato alcuni appunti dall'intervento conclusivo di don Giussani agli Esercizi spirituali della Fraternità di Comunione e Liberazione (Rimini, maggio 2000), dove egli afferma che la riflessione di

"tutta la vita" si trova "nei contenuti dei primi nostri canti",

"Ripensavo in questi giorni a tutta l'enorme quantità di vita e di pensiero che c'è stata tra noi — disse in quell'occasione —. Perché è molto significativo che il primo canto che è 'accaduto' tra di noi (...) dia già tutta la dimensione della domanda - cioè della ragione - che ci muove; e, dall'altra parte, ha già dato la risposta. 'Povera voce di un uomo che non c'è, la nostra voce se non ha più un perché'. Ma 'deve gridare, deve implorare che il respiro della vita non abbia fine'. L'urto grande del desiderio della vita, con l'emozione, con l'impegno, con l'emozione del sentimento, con l'impegno della libertà, potrebbe anche essere subito come necessità da realizzare. 'Povera voce di un uomo che non c'è': se questa voce non avesse un perché, sarebbe fallace e vuota. Per questo, se deve gridare e deve implorare che il respiro della vita non abbia fine, deve anche 'cantare perché la vita c'è'. Questa è la ragione immensa, senza paragone con nessun'altra parola. 'Tutta la vita chiede l'eternità'. Alzandoci al mattino per una giornata frenetica, per una giornata faticosa, per una giornata libera da accordi particolari, 'deve cantare perché la vita c'è; tutta la vita chiede l'eternità' (...) Per questo 'non è povera voce di un uomo che non c'è: la nostra voce canta con un perché'".

Ora questo "perché", che a lungo ha indagato e comunicato, don Luigi Giussani lo ha incontrato, nella sua totalità di sapienza e di bellezza.

Ringraziamo il Signore per il dono della sua persona, e per la consapevolezza condivisa che la possibilità di riconoscere e rispondere alla vocazione personale, nella diversità dei doni, è uno dei più grandi segni dell'amore di Dio per ciascuno di noi.

Patrizia Farinelli



LE INVASIONI BARBARICHE



È un film che si muove su un campo minato, perché affronta il sempre difficile tema di una vita che finisce, e quello dell'eutanasia. Ma, a questo proposito, il film ha un enorme pregio: non ci chiede di schierarci. E non lo fa perché, a conti fatti, non è l'eutanasia il vero tema.

Il cinquantenne Rémy si scopre malato terminale. Accanto a lui la disastrosa famiglia, in cui regnano rancori e incomunicabilità, e alle sue spalle la sua vita superficiale, sregolata e piena di solitudine. L'evento imprevedibile e irresolubile della malattia serve a ricucire, pian piano, rapporti perduti di amicizia, amore, affetto filiale.

La "bella morte" di Rémy, allora, non è quella fisica, ma quella spirituale, poiché, negli ultimi giorni della sua vita, grazie all'impegno di parenti e amici, Rémy vede ricostruito l'intero puzzle della sua esistenza. Malgrado la tristezza che sempre accompagna la fine di un'esistenza, il film è un inno di lode alla vita, e soprattutto alla giovinezza, ricca di speranze, sogni, illusioni.

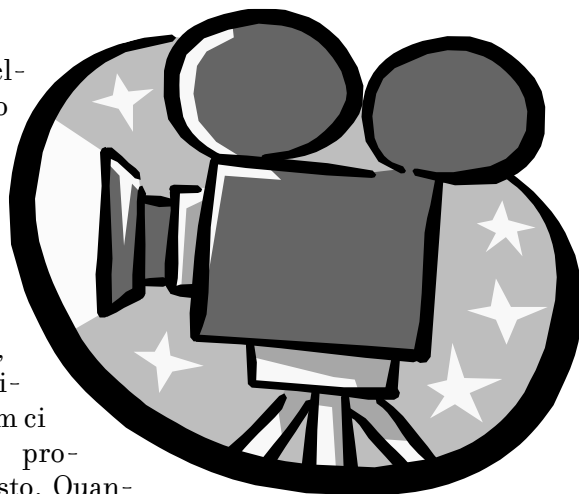
La riflessione sulla vita, di Rémy e di chi gli sta attorno, suggerisce una considerazione amara: troppo spesso ci accorgiamo del valore delle persone che abbiamo accanto, e delle cose im-

**film drammatico,
Canada/Francia 2002, 112',
regia di Denys Arcand**

portanti della vita, solo quando stiamo per perderle o quando è troppo tardi. E, forse, il titolo del film ci

riconduce proprio a questo. Quando, l'anno scorso, incontrai il regista ad una conferenza, Arcand spiegò che, appassionato da sempre della storia, si trova spesso a confrontare il tempo e il mondo in cui vive con i periodi storici del passato. Questo titolo dice la sua visione del mondo di oggi: come le invasioni barbariche segnarono il declino dell'Impero romano, così i "barbari" di oggi, uomini d'affari dalla vita frenetica e superficiale, consacrati al dio denaro e alla tecnologia, minano la civiltà della cultura e i sentimenti umani. È un punto di vista, ma non può non farci riflettere.

Elisabetta Cova



CAMPI SCUOLA ESTATE 2005

Sul sito www.azionecattolicabo.it è disponibile il calendario dei campi scuola della prossima estate

PERCORSO EDUCATORI

Domenica 3 aprile 2005 ore 17.00 - 22.00

presso la parrocchia di San Giovanni Bosco

Relatore: don Fabio Betti

Se ognuno di noi porta qualcosa possiamo cenare tutti insieme condividendo quello che c'è!!! Chi più ne ha...

Martedì 12 aprile 2005 ore 20.45

presso la parrocchia di San Giovanni Bosco

Relatore: prof. Marco Tibaldi

Martedì 26 aprile 2005 ore 20.45

presso la parrocchia di San Giovanni Bosco

Relatore: padre Rinaldo Paganelli, sacerdote dehoniano

Lunedì 2 maggio 2005 ore 20.45

presso la parrocchia di San Giovanni Bosco

Presentazione dei campi estivi

Note tecniche

- Sono invitate tutte le persone che abbiano dei ruoli educativi
- Ricordiamo che la partecipazione al corso costituirà diritto di prelazione per le iscrizioni ai campi Giovanissimi e ACR dell'estate 2005
- Sarà chiesto un piccolo contributo per le spese e per il materiale che verrà distribuito

SETTORE GIOVANI - campi estivi

Campo per 19/20enni ("scelta d'amore")

Si svolgerà dal 23 al 31 luglio e non dall'1 al 9 agosto

Campo in Terra Santa dal 3 al 13 agosto

PREZZO: 830 Euro

A GUIDARCI lungo tutto il pellegrinaggio sarà don Maurizio Marcheselli

LE ISCRIZIONI si possono effettuare in segreteria, via del Monte 5, da lunedì 17 aprile al 1° giugno versando una caparra di 150 Euro

C'è anche la possibilità, per chi lo volesse, di fare un'**ASSICURAZIONE** di 18 Euro, che permette il rimborso dell'intera quota nel caso in cui per problemi personali un iscritto sia costretto a non partecipare al pellegrinaggio

Consigliamo anche di iniziare a controllare il **PASSAPORTO**, che nel momento in cui partiremo dal territorio di Israele (13 agosto), dovrà avere una validità residua di almeno 6 mesi, quindi la scadenza deve essere dopo il 13 febbraio 2006

Vi chiediamo di aiutarci nell'organizzazione attraverso la **PRE-ISCRIZIONE** (senza i diritti per l'effettiva iscrizione), da fare fin da oggi in segreteria, indicando nome, cognome, parrocchia ed età

GIOVANISSIMI - 14enni

Il **pellegrinaggio a Roma** previsto per il 24-25 aprile, ultima tappa del cammino verso la Professione di Fede, è rinviato a causa dello svolgimento, in quei giorni, del conclave. Per informazioni fare riferimento alla Pastorale giovanile (tel. 051.6480747)

sommario

Giovanni Paolo II - Non abbiate paura	
<i>Giovanni Paolo II</i>	2
Giovanni Paolo II - Vicario di Cristo	
<i>Francesco Rossi</i>	3
Giovanni Paolo II - Grazie Papa-papà	
<i>Sara Censoni, Giulia De Vita, Elena Tinti, Anna Tullia</i>	6
Assemblea diocesana - Fedeli alla tradizione...	
<i>Saverio Melega</i>	9
Assemblea diocesana - Trasfigurare il mondo in Cristo	
<i>Francesco Rossi</i>	11
Assemblea diocesana - Fanin, 24 anni di santità	
<i>don Giovanni Silvagni e Menella Coccolini</i>	12
Assemblea nazionale - Dalla formazione alla missione	
<i>Liviana Sgarzi Bullini</i>	13
Pasqua - Una vita da risorti	
<i>don Giovanni Silvagni</i>	14
Campi estivi - Punto di partenza, sempre	
<i>Anna Birbes</i>	15
Responsabili associativi - Grazie	
<i>D. Broccoli Conti, P. Farinelli, S. Marchesini, L. Solini, B. Simon</i>	16
Percorso educatori - Una doppia responsabilità	
<i>Leonello Solini</i>	20
GMG - In cammino verso Colonia	
<i>a cura di Isabella Cornia</i>	22
Pellegrinaggio in Terra Santa - Incontrare Gerusalemme...	
<i>a cura di Ilaria Bartolomei</i>	24
Finestra sul mondo - Vita, in te ci credo	
<i>Donatella Broccoli Conti</i>	26
Cuore a Sud - Un lunedì con Salvoldi	
<i>a cura di Simone Persiani, Giacomo Rossi</i>	28
Profili: don Luigi Giussani - Povera voce	
<i>Patrizia Farinelli</i>	30
Terza pagina - Le invasioni barbariche	
<i>Elisabetta Cova</i>	31

DIRETTORE RESPONSABILE: Liviana Sgarzi

REDAZIONE: Francesca Accorsi, Donatella Broccoli, Isabella Cornia, Anna Maria Cremonini, Patrizia Farinelli, Margherita Lenzi, Simone Marchesini, Valentina Marchesini, Manuela Panieri, Giuliana Pilati, Antonio Prodi, Francesco Rossi, Stefano Scagliarini, Marta Serra, Stefano Vischi

HANNO COLLABORATO: Ilaria Bartolomei, Anna Birbes, Sara Censoni, Menella Coccolini, Elisabetta Cova, Giulia De Vita, Marcello Magliozzi, Saverio Melega, Simone Persiani, Giacomo Rossi, don Giovanni Silvagni, Benedetta Simon, Leonello Solini, Elena Tinti, Anna Tullia

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | aci.bo@tin.it

Anno XXXVI | Bimestrale
n. 2 | Marzo-Aprile 2005
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna

PROGETTO GRAFICO: Giancarlo Gamberini

IMPAGINAZIONE: Simone Marchesini, Marco Palazzi, Manuela Panieri, Daniele Romani, Francesco Rossi, Stefano Scagliarini

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna
telefono 051.227879 | fax 051.220418